

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sorteggio degli uffizi — Incidente sulla stampa della relazione sul progetto di legge per la strada ferrata di Susa — Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'imposta personale-mobiliare — Continuazione delle osservazioni del deputato Bianchi Pietro — Discorso del ministro delle finanze per esposizione sulle cose delle finanze, ed appoggio del progetto di legge — Spiegazioni dei deputati Mongellaz e Despinae — Discorso in merito del deputato Avigdor — Repliche del ministro delle finanze e del deputato Avigdor.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute alla Camera :

4522. Fauzone marchese Carlo e Piolti Giovanni ingegnere e vari altri componenti il comitato delegato dei proprietari ed interessati di porta d'Italia e di Vanchiglia sottopongono ai rappresentanti della nazione alcune osservazioni intorno al progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

4523. 115 capitani marittimi mercantili e rivenditori di vino in dettaglio della città di Torino, presentando alcune considerazioni sul progetto di legge per la riforma dei diritti di gabella, ne chiedono la reiezione.

(Si procede all'estrazione a sorte degli uffizi.) (1).

PRESIDENTE. Gli uffici sono convocati per lunedì a mezzogiorno onde procedano alla loro costituzione.

MOZIONE DEL DEPUTATO POLTO RELATIVA AL PROGETTO DI LEGGE PER LA FERROVIA DA TORINO A SUSA.

POLTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

POLTO. Sono già parecchi giorni che venne deposta sul

(1) Gli uffizi si costituirono poi nel modo seguente :

UFFICIO I. *Presidente*, Benso Gaspare — *Vice-presidente*, Bianchi Pietro — *Segretario*, Chiarle — *Commissario per le petizioni*, Richetta.

UFFICIO II. *Presidente*, Bonavera — *Vice-presidente*, Mofa di Lisio — *Segretario*, Ricci Vincenzo — *Commissario per le petizioni*, Zirio.

UFFICIO III. *Presidente*, Quaglia — *Vice-presidente*, Pallieri — *Segretario*, Del Carretto — *Commissario per le petizioni*, Chiò.

UFFICIO IV. *Presidente*, Bertini — *Vice-presidente*, Rusca — *Segretario*, Elena — *Commissario per le petizioni*, Pateri.

UFFICIO V. *Presidente*, Mantelli — *Vice-presidente*, Daziani — *Segretario*, Berti — *Commissario per le petizioni*, Demaria.

UFFICIO VI. *Presidente*, Bottone — *Vice-presidente*, Airenti — *Segretario*, Bronzini-Zapelloni — *Commissario per le petizioni*, Avigdor.

UFFICIO VII. *Presidente*, Demarchi — *Vice-presidente*, Sineo — *Segretario*, Marco — *Commissario per le petizioni*, Buffa.

banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge concernente la strada ferrata da Torino a Susa. Suppongo che forse la prolissità della medesima sia stata cagione per cui non ne fu ancora fatta la distribuzione. Ad ogni modo, siccome questa discussione ad istanza dell'onorevole deputato Bachel era stata dichiarata d'urgenza, e siccome non dubito che la discussione della legge per un'imposta personale e mobiliare continuerà forse ad occupare la Camera per parecchi giorni ancora prima che venga votata, così io sarei a pregare il signor presidente a voler affrettare la stampa di questa relazione, onde possa venire in tempo utile distribuita, ed a voler porre all'ordine del giorno questo progetto tosto che sarà compiuta la legge che si sta ventilando.

PRESIDENTE. Il deputato Avigdor ha la parola.

AVIGDOR, relatore. Le rapport sur le projet de loi, relatif au chemin de fer de Turin à Suse, était prêt le 24 de ce mois, et la dernière séance qu'a tenue la Commission chargée d'examiner ce projet, eut lieu le 22. Ce n'est pas à la prolixité du rapport, ni de celui qui a été chargé de le rédiger, prolixité qui, à plus juste titre, pourrait certainement être renvoyée à l'honorable auteur de la motion faite à l'instant; ce n'est pas, dis-je, à cette prolixité qu'il faut attribuer le retard de la distribution de ce rapport.

Un grand nombre de pièces à l'appui du rapport était très-nécessaire pour éclairer la Chambre. Il a fallu les faire imprimer. Les épreuves de ces pièces viennent de m'être remises dans ce moment-même, et je m'occupais justement à les revoir et à les mettre en ordre.

L'honorable député qui vient de parler, voit donc qu'il n'y a eu ni faute de la part de la Commission, ni négligence de la part du rapporteur. Mais j'ajouterai encore que, sur une loi aussi ardue, aussi difficile, on ne peut pas faire un rapport comme on le fait sur une matière seulement politique, et qui ne demande presque pas de recherches ni de calculs, mais seulement une appréciation et un exposé.

Ici il était nécessaire de faire non-seulement des recherches, mais il était encore urgent de faire des calculs, afin de présenter à la Chambre une opinion bien pondérée.

Du reste, j'ai l'honneur de répéter à la Chambre que c'est le 22 du courant qu'a eu lieu la dernière séance de la Commission, et que le 24 le rapporteur était prêt à lire son rapport.

Le 24, la Commission n'a pas pu se réunir à cause des tristes événements qui se sont succédés coup sur coup, et qui ont retardé la réunion non-seulement de cette Commission, mais des bureaux en général.

J'ajouterai encore, pour que ma disculpation soit plus complète, que, quand mes collègues veulent bien m'honorer d'un mandat et d'une mission, j'y mets non-seulement tout mon cœur et toute mon activité, mais je ne retarde jamais d'une minute, par ma faute, la remise des rapports qui me sont confiés. (*Segni d'approvazione*)

POLTO. Mi fa veramente sensazione che l'onorevole Avigdor abbia creduto vedere un significato un po' dubbio, anzi un po' diretto alla sua persona nelle mie parole. Confesso ingenuamente che non mi è passato mai pel capo di far allusione all'onorevole relatore. Se il deputato, parlando, non può servirsi delle espressioni che sono le più chiare ed esplicite e che non ascondono veruna oscurità, io non so più qual linguaggio abbia da usare. Io ho detto: « Forse la prolissità della relazione sarà una causa per cui i deputati non hanno ancora per le mani la relazione medesima. »

Mi pare che queste parole non contengano niente di allusivo alla persona del relatore; e se vi è qualche cosa di allusivo, è una lode, perchè questa prolissità sarebbe il frutto della grandissima sollecitudine, dei gravi studi, dei molti documenti esaminati dal relatore medesimo.

Ripeto dunque che era ben lontana da me l'idea di fare un'allusione men che onorevole pel signor relatore, ed insisto presso il signor presidente pella primiera mia mozione, che sia portata immediatamente dopo la presente discussione quella relativa al progetto della strada ferrata da Torino a Susa.

PRESIDENTE. Se la distribuzione di questa relazione può essere fatta prima della votazione della legge d'imposta che si sta discutendo, si metterà il relativo progetto di legge all'ordine del giorno subito finita la presente discussione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULL'IMPOSTA PERSONALE E MOBILIARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla imposta personale e mobiliare.

La parola è al deputato Bianchi Pietro per la continuazione del suo discorso.

BIANCHI PIETRO. L'ora tarda impedi ieri la continuazione del mio discorso, lo riprendo ora, e invoco nuovamente la vostra indulgenza.

Sono rimasto alla fine del capo primo, ora passerò al capo secondo.

Capo II. Non potendosi per l'annata finanziaria 1853, e forse anche per parecchie successive, pareggiare l'attivo col passivo, potrà il ministro di finanze disporre di un mezzo temporaneo di credito, quello cioè dell'emissione di buoni del tesoro fino alla concorrenza di nove milioni, non eccedenti la scadenza di sei mesi, e non obbligatorii, onde valersene dal 1° novembre al 1° maggio, per quindi riscattarli in dettaglio progressivo col prodotto delle rendite dei mesi di gennaio a maggio (giacchè l'annata finanziaria dell'anno ordinario precedente non si chiude che col 30 giugno), e così procedendo d'anno in anno finchè le maggiori economie giunte alla maggior prosperità delle rendite abbiano fatto raggiungere il pareggio (9).

Capo III. Occorrendo spese straordinarie di assoluta necessità, dovrà il Ministero di finanze, proponendole all'approvazione della Camera elettiva, proporre contemporaneamente i mezzi finanziari per sopperirvi.

Saranno quindi stanziati nella parte seconda del bilancio passivo del Ministero o Ministeri cui rispettivamente appartengono; e saranno pure i mezzi finanziari straordinari approvati stanziati nella parte seconda del bilancio attivo (10).

Capo IV. I residui di credito delle aziende sull'erario dello Stato, derivanti dai loro bilanci, cesseranno d'essere disponibili coll'esercizio finanziario 1852; ed il ministro di finanze ne presenterà l'elenco specificato alla Camera per le sue liquidazioni e deliberazioni (11).

Capo V. Il dispendio per la costruzione ed amministrazione delle strade ferrate da Genova a Torino ed al lago Maggiore, cesserà d'essere a carico ordinario del bilancio dello Stato a cominciare dall'anno 1853.

Il Ministero presenterà alla Camera un progetto di capitolo per la concessione in appalto della conduzione a termine (entro il più breve possibile periodo di tempo da stabilirsi) delle due strade summentovate, e pel loro esercizio (con tariffa prestabilita), coll'obbligo della manutenzione durante un novennio (o per più lungo tempo se si crederà utile).

Le opere di costruzione che rimangono a farsi e le provviste d'ogni specie saranno eseguite dall'appaltatore sotto le prescrizioni del Ministero, e le direzioni e vigilanza dell'agenzia artistica del Governo, col sistema, solito a praticarsi, delle opere a misura e delle provviste a consegna sovra elenco generale dei prezzi prestabilito ed unito al capitolato.

Le opere e provviste saranno dal Governo pagate all'appaltatore dietro certificati di collaudazione e deconto dell'agenzia predetta, ed in rate di lire 50,000 per volta, con cedole al portatore del debite pubblico redimibile al valore in corso di Borsa, mercè nuova emissione in aggiunta alla sancita colla legge del 12 giugno 1849.

L'appaltatore rileverà come debito proprio tutti i contratti d'opere e di provviste già stipulate dal Governo e ne riceverà rimborso con cedole come sopra.

L'esercizio delle due strade summentovate seguirà col sistema della *régie intéressée*, vale a dire in conto sociale pei lucri, tra l'amministrazione concedente e l'appaltatore concessionario: la prima col diritto della sovrintendenza per la regolarità del servizio e del controllo della contabilità; il secondo col dovere, a precipuo carico del servizio e della direzione.

Il personale oggidì esistente pel servizio suddetto dovrà essere dall'appaltatore ritenuto (meno il caso d'incapacità e di cattiva condotta dal Ministero riconosciute) e continuerà a godere dei benefizi della legge sullo stato degli impiegati. Il personale che sarà ammesso durante l'appalto si avrà per addetto a servizio privato.

Il Ministero farà rimettere all'appaltatore, dietro inventario ad estimo, tutti e singoli gli obbietti mobili ed immobili di servizio che possiede; e sullo stesso inventario saranno descritti tutti quelli che l'appaltatore somministrerà d'ordine e per conto del Governo, coll'indicazione del valore che ne avrà ricevuto in cedole al corso di Borsa. Di tutti e singoli gli obbietti anzidetti l'appaltatore ne farà restituzione al Governo alla scadenza della sua impresa in istato servibile e col deperimento d'uso, quanto al valore d'inventario, che sarà giudicato da periti. Tutte le manutenzioni di suolo

stradale, di macchine e locomotive, e di obbietti mobili ed immobili qualunque di servizio, saranno sempre a precipuo carico dell'appaltatore.

Il servizio di direzione e vigilanza delle opere di costruzione e quello di sovrintendenza e di controllo dell'esercizio, saranno a carico del Governo. Tutto il rimanente del servizio sarà a precipuo carico dell'appaltatore.

Il Governo avrà ispettori artistici pel servizio anzidetto, e deputerà controllori alle contabilità nelle quattro stazioni principali di Torino, Genova, Alessandria e Arona. Avrà pure una divisione dirigente nel Ministero dei lavori pubblici.

Alla fine d'ogni semestre il Ministero, di concerto coll'appaltatore, stabilirà il montare brutto di tutte le riscossioni fatte nell'esercizio delle due strade, e di questo ne spetterà un terzo al Governo e due terzi all'appaltatore.

Dovrà l'appaltatore somministrare al Governo la malleveria d'un milione in cedole del debito pubblico al valor nominale.

L'appalto di quest'impresa sarà concesso a chi farà maggior ribasso sulla tangente predetta dei $\frac{2}{3}$ del prodotto brutto delle due strade assegnata all'appaltatore.

Sarà facoltativo all'appaltatore di creare per la sua impresa una società anonima d'azionisti, con emissione d'azioni (sotto l'osservanza delle leggi vigenti a riguardo delle società anonime); lui però sempre solo obbligato verso il Governo e verso i privati.

Le provviste d'ogni specie, sia per la costruzione delle due strade ferrate e pel loro esercizio, sia per le manutenzioni delle due strade e degli oggetti di servizio, saranno esenti dal pagamento dei diritti di dogana (12).

Osservazioni.

(9) La rendita delle cedole che, di mano in mano e fino a compimento, saranno dal Governo date all'appaltatore, giusta il disposto nel capo 5, sarà progressivamente stanziata nelle spese ordinarie del bilancio del Ministero di finanze; ed a questo aumento sarà sopperito con altrettanto aumento di buoni del tesoro, e collo stesso metodo di riscatto, il quale si può francamente praticare fino al totale di 15 milioni almeno.

(10) A vece di contrarre prestiti onerosi e di debito lungamente durevole per lo Stato, o d'impor tasse esorbitanti e stabili, cui il paese nostro essenzialmente agricolo, altamente ripugna di fronte anche ad un bilancio di portata tuttora ignota, il mezzo di sopperire alle spese straordinarie di comprovata necessità, con sistema semplice, economico, facile e dal buon senso della nazione e dei contribuenti apprezzabile, ne lo addita l'antica legge francese del 6 pratile anno VII.

Il saggio governante prende le buone idee da dovunque derivino. Quella legge è del tenore seguente:

« *Le Conseil des anciens adoptants, etc., prend la résolution suivante:*

« A compter du jour de la publication de la présente loi il sera perçu au profit de la République à titre de subvention extraordinaire de guerre pour l'an VII:

« Un décime par franc en sus des droits d'enregistrement, de timbre, d'hypothèque, de greffe, de voitures publiques, de garantie sur les matières d'or et d'argent, des amendes et condamnations judiciaires; ainsi que sur les droits de douane à l'importation, l'exportation et la navigation.

« Un dixième du principal de la contribution foncière.

« Un décime par franc de la contribution personnelle.

« Un franc pour franc de la contribution somptuaire.

« Cinq décimes pour franc pour les cotes de la contribution mobilière qui seront en principal de 25 francs et au dessous;

« Soixantequinze centimes pour franc sur les cotes de 25 à 50 francs.

« Et d'un franc pour franc sur celles qui excéderont 50 francs.

« Le double de la contribution des portes et fenêtres.

« La subvention établie par la présente loi sera perçue en même temps que le principal, et par les mêmes préposés, etc. »

La chiarezza, la semplicità e l'economia di questo sistema di temporanea sovrimposta sono sì patenti che non abbisognano di sviluppo.

Con siffatto sistema la nazione è preventivamente edotta della specialità delle spese straordinarie di cui il pubblico servizio abbisogna, si convince della loro necessità, le apprezza ed i contribuenti sopportano con sentimento di carità patria le sovrimposte di cui conoscono l'entità e la temporanea durata.

La natura dei nostri balzelli si presterebbe benissimo all'adozione del suddetto sistema.

Si avrebbe così un sistema fisso e normale per sopperire alle spese sì ordinarie che straordinarie.

(11) Di questi residui (derivanti da somme stanziare nei bilanci passivi delle aziende per ispesse straordinarie e non consuete e la cui disponibilità si estende fino a cinque anni) ne esistono per molti milioni.

Siffatto sistema poteva sussistere quando la cassa centrale dello Stato riteneva larghi fondi disponibili; ma oggidì che è esausta, il sistema suddetto è un imbarazzo ingannevole.

Per ridurre la nostra contabilità a stato normale, ed a tutti patente, è strettamente necessario che siano annullati colla chiusura dell'annata finanziaria 1852, salvo a stanziare nei bilanci successivi dei rispettivi Ministeri, giusta il sistema normale proposto ai capi primo e terzo del presente scritto, quegli articoli di spese contemplate nei residui che saranno giudicate necessarie.

(12) L'entità di questa ragguardevole impresa, e le condizioni cardinali sulle quali sarebbe assisa, non ponno non fissare l'attenzione e l'accortezza de' speculatori.

Il sistema della *régie intéressée* che suol praticarsi in Francia per le imprese di prima creazione che mancano di dati certi per istabilire una somma fissa di corrispettivo, sarebbe il più equo e razionale da adottarsi per quest'impresa.

La società anonima potrebbe comporsi di due mila azioni di lire 1000 cadauna, formanti il capitale di due milioni. Questo capitale potrebbe convertirsi per metà in acquisto di cedole al portatore del debito pubblico, le quali servirebbero per la malleveria d'un milione che presterebbe l'appaltatore.

Ove la società giudicasse del suo interesse di temporeggiare nell'alienazione delle cedole che riceverebbe in pagamento dal Governo, farebbe fronte alle spese col rimanente del montare delle azioni, ed in caso d'insufficienza potrebbe depositare una porzione delle cedole suddette nella Banca nazionale per averne biglietti.

Con questo sistema d'appalto si potranno aver compite per la fine del venturo anno 1855 le due strade da Genova a Torino ed al lago Maggiore, mentre, continuando le cose sul piede attuale, non potranno essere condotte a termine senza

che il Governo contratti un prestito speciale non minore di settanta milioni.

Signori, il sistema che vengo di suggerire, sembrerà troppo patriarcale, e, forse alquanto gretto a chi è ardente di far prosperare subito il paese; ma si consideri che Dio solo fa miracoli, e che noi mortali dobbiamo indurarci studi, versar sudori ed impiegare molto tempo per procurarci un qualche elemento di prosperità; il mio sistema è positivo, è coscienzioso e mi pare mezzo unico di salvezza.

Signori deputati, signor ministro delle finanze, io vi rivolgo una preghiera, ed è: di sospendere per due giorni il vostro giudizio sull'esposto sistema. La mia debol voce non sarà giunta abbastanza lucida alla vostra penetrazione. Domani lo leggerete sui fogli di rendiconto della Camera, lo esaminerete nella vostra saviezza, nel fervido vostro amor patrio, e vi formerete di esso quel concetto di cui lo crederete meritevole; fermo però nel dolce pensiero che sarete almeno convinti del mio caldo affetto alla patria nostra.

Passo ora alla parte seconda.

Brevi parole esprimerò sulla specialità della legge relativa all'imposta *personale-mobiliare*. Questa legge è la traduzione dell'antica legge francese del 3 nevoso anno VII, con aumento sulle tasse di base e coll'aggiunta della tassa sul mobilio; ma coll'adozione di sistema ben diverso per la sua attuazione.

Io mi asterrò dall'opinare sulla controversia sollevata e discussa con molto senno ed erudizione dagli onorevoli oratori che mi precedettero, circa la progressività o la proporzionalità delle tasse.

La controversia è di dottrina. Ma io ritengo che, nel concreto, trattasi d'indicare dati dai quali si possa desumere, a calcolo, la minore o maggiore agiatezza del contribuente, che in fatto pratico amministrativo l'esattezza matematica è inattendibile; e che l'approssimativa, la meno discosta che sia possibile dalla matematica, è la sola conseguibile. E questa esattezza approssimativa si otterrà tanto più compiuta, ove venga adottato il modo più omogeneo, più razionale e meno ingrato ai contribuenti che sarò testè per proporre. Dobbiamo tutti contribuire in pecunia per sopperire alla passività dello Stato: questa sentenza è inappellabile; ma vogliamo contribuire senza forme vessatorie ed inquisitoriali, sempre odiose e concitanti.

Il sistema della legge francese è di ripartizione per contingente generale, e per contingenti dipartimentali, suddivisi per contingenti comunali. Il sistema del progetto che discutiamo è per centralizzazione nel Ministero, e per fissazione delle quote dei contribuenti coll'opera degli agenti dello stesso Ministero. Fu sempre principio di tutti i Governi che i tributi diretti s'impongono per ripartizione, e gl'indiretti per quotità. Il sistema proposto è cieco, e non consono allo spirito dello Statuto; cieco perchè lascia la nazione nell'ignoranza di quanto il Governo intende ricavare da questo ramo d'imposte; non consono allo spirito dello Statuto, perchè escludendo le comunali amministrazioni dal prender parte allo stabilimento delle quote dei contribuenti, si priva il Governo del concorso di quell'elemento che forma il consorzio morale e materiale dello Stato, e rende così l'imposta di aspetto assolutista. Che un'imposta sì grave, com'è quella di cui trattasi, sia applicata direttamente ai contribuenti dall'agenzia ministeriale, riservato il ricorso nanti i tribunali amministrativi, è disposizione dura, inaccettabile.

Il Governo abbisogna di rendite per sopperire alle spese dello Stato, ed io punto non gli niego il mio voto per nuove

imposizioni; ma *est modus in rebus*; desidero che i comuni sieno essi i ripartitori delle quote a carico dei loro abitanti, sotto il controllo bensì dell'agenzia ministeriale. E se, trattandosi d'imposta nuova, riesce difficile di stabilirla per ripartizione, quanto al primo anno, bramo almeno che subito dopo la compilazione dei ruoli, sia cura del Ministero di finanze di rendere di pubblica ragione il risultamento della stabilita imposta, diviso per provincie e per comuni.

Io conchiudo adunque, che l'applicazione della quota ai contribuenti sia operata dai municipi per mezzo di un comitato di ripartitori, come porta la legge francese summentovata, sotto il controllo bensì dell'agenzia del Ministero; che i primitivi ricorsi possano presentarsi al Consiglio delegato del comune per le occorrenti rettificazioni, approvate o modificate dall'intendente della provincia, il quale dovrà previamente procurarsi il parere dell'agenzia del Governo, e che il risultamento dei ruoli sia fatto immediatamente conoscere alla nazione.

Sono queste le osservazioni che mi credo in dovere di fare sui principii che informano la proposta legge. Quando se ne discuteranno gli articoli, proporrò quegli emendamenti che mi sembreranno necessari ed opportuni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

La parola è al signor ministro delle finanze.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Non seguirò passo a passo tutti gli onorevoli oratori che hanno preso a combattere la legge che ora si sta esaminando. All'onorevole deputato Despines già rispose il relatore della Commissione, ed il suo discorso fu nel tempo stesso una risposta anticipata alla massima parte degli argomenti del suo collega della Commissione, l'onorevole deputato Farina. Quanto all'ultimo oratore l'onorevole deputato Bianchi, egli non troverà male se io non prenda a discutere il suo sistema finanziario, quantunque non abbia bisogno di aspettare a leggerlo nella gazzetta, poichè gentilissimamente me lo aveva privatamente comunicato or sono alcuni giorni. Ma l'esame di un sistema così complicato, di un piano che abbraccia misure finanziarie, misure amministrative e comprende la gran questione delle strade ferrate, richiederebbe un discorso, non di ore, ma di giorni.

Io quindi credo miglior consiglio l'allontanarmi dalle tracce degli onorevoli preopinanti e di esporre i motivi che hanno indotto il Ministero a presentare questa legge dopo aver previamente ribattute le varie obiezioni che vennero affacciate contro la medesima.

Dall'onorevole deputato Valerio, che non vedo al suo posto, si è fatto al Ministero il rimprovero d'aver promossa la discussione d'una legge di finanza prima d'aver presentato il bilancio del 1853; ed a questo rimprovero tenne dietro un'interrogazione che aveva per iscopo di conoscere quali fossero le intenzioni del Ministero intorno a questo bilancio.

Il desiderio dell'onorevole deputato Valerio mi pare di tutta giustizia, e mi corre obbligo di soddisfarlo, dando alla Camera a questo riguardo una precisa risposta. Il Ministero, ed in ispecie il ministro delle finanze, desidera quanto l'onorevole deputato Valerio e gli altri deputati che il bilancio del 1853 formi l'oggetto di maturo e di severo esame non che di approfondita discussione. Ma, affinchè il bilancio del 1853, come tutti gli altri bilanci, possa essere esaminato e discusso con maturità e con profitto, si richiedono varie condizioni. La prima di queste si è che il Ministero

prepari con cura questo bilancio e faccia precedere quest'esame da studi, da calcoli e da ricerche diligenti ed accurate.

La seconda si è che questo bilancio venga distribuito alla Camera in epoca ed in modo tale da poter essere sottoposto ad una Commissione di deputati, la quale torni ad esaminarlo e studiarlo ed approfondirne tutte le quistioni; finalmente che la Camera dopo la relazione della Commissione abbia il tempo di esaminare e discutere le proposte del Ministero e della Commissione. Ora, o signori, vogliate porre mente alla posizione particolare in cui si trovava il Ministero riguardo al bilancio del 1853. La Sessione si è aperta ai primi giorni di marzo; nè si poteva ragionevolmente supporre che la prima parte di essa dovesse durare oltre i quattro mesi, quindi è evidente che le due ultime condizioni da me accennate come necessarie ad una buona discussione del bilancio, avrebbero richiesto che il Ministero avesse potuto presentare il bilancio il primo giorno della Sessione.

Infatti, dopo la presentazione sarebbero stati indispensabili 15 o 20 giorni per la stampa del progetto, e quando dico 15 o 20 giorni solamente, si è perchè tengo conto che in quello spazio di tempo si potrebbe già fornir lavoro alla Commissione; quindi si richiedeva un altro mese almeno per l'esame della Commissione: perciò, quand'anche i bilanci fossero stati presentati il primo giorno della Sessione, la Camera non avrebbe potuto intraprenderne la discussione se non nei primi giorni di maggio, e sarebbe stato in conseguenza necessario ch'essa avesse consacrato i suoi studi sino agli ultimi giorni della Sessione per l'esame e la discussione di questo bilancio. Ma, se ciò fosse per tal modo avvenuto come ve lo esposi, dichiaro francamente che il Ministero non avrebbe adempiuto alla prima condizione da me testè indicata, quella cioè di studiar bene il bilancio prima di presentarlo; io dichiaro schiettamente che nel primo giorno della Sessione non era in posizione di presentare il bilancio del 1853, e la Camera non se ne maraviglierà, ove voglia considerare che l'esame di quello del 1852 fu ultimato nel mese di febbraio, se la memoria non mi falla.

Come mai dal mese di febbraio io avrei avuto campo di preparare in pochi giorni il bilancio? La Camera potrà ricordare quante leggi ebbi l'onore di sottoporle fin dal primo giorno della Sessione, ed esse furon tante che hanno motivato l'espressione del signor Despine, *désolante fécondité*.

Sicuramente queste leggi hanno richiesto degli studi, delle ricerche, ed io mi sentiva assolutamente nell'impossibilità di preparare e le leggi finanziarie e riformative che doveva presentare al Parlamento, e nello stesso tempo di compilare il bilancio. Questa impossibilità può derivare da non bastanti mezzi, ma non certo da non bastante voglia di lavorare, poichè assicuro la Camera che non ho perduto tempo.

Non avendo presentato il bilancio del 1853 ai primi giorni di marzo, era evidentemente inutile di ciò fare nei mesi di maggio e di giugno. Come mai sarebbe stato possibile il presentarlo nel mese di marzo ed aprile, mentre bisognava passare quattro o cinque ore al giorno al Parlamento a tener dietro a discussioni difficilissime? come mai avrei potuto far andare gli affari correnti e preparare il bilancio?

Avrei potuto certamente affidarne la cura ad altri, ma farlo io, certamente non l'avrei potuto; d'altronde, che vantaggio avrebbe avuto la Camera ad aver il bilancio nel mese di maggio? Avrebbe potuto la Commissione esaminarlo, ma discuterlo nella Camera non si sarebbe potuto.

Io quindi ho creduto miglior consiglio rimandare la formazione del bilancio all'intervallo della Sessione e di attenermi alla norma dell'anno scorso.

D'altronde, o signori, anche dato che per un miracolo, per un aiuto straordinario della Provvidenza, avessi potuto preparare questo bilancio, e che esso fosse stato esaminato dalla Commissione e discusso dalla Camera nei mesi di maggio e di giugno, in questo caso bisognava rinunciare alla discussione ed alla speranza di avere adottate e le leggi di finanza e le leggi di riforma.

Ci accusano sempre di non voler fare riforme, ma io credo, che questa accusa sia ora più che mai evidentemente esagerata.

Noi abbiamo presentato leggi di riforma e non il bilancio, appunto perchè queste leggi di riforma fossero in tempo utile discusse, mentre io vado convinto che non vi saranno mai ragguardevoli economie se non in seguito all'applicazione delle leggi di riforma. Che se il sistema rimane sempre lo stesso, noi potremo diminuire qualche impiegato, ridurre qualche stipendio, che sono per verità certe economie, contro le quali protesta persino lo stesso onorevole Brofferio, ma non faremo mai sensibili risparmi se non col mezzo di leggi di riforma, e queste, è chiaro, che bisogna farle successivamente.

Abbiamo cominciato dall'amministrazione centrale; quando la Camera avrà pronunciato su questa, potremo discutere le leggi sulle riforme degli altri rami.

Voi vedete che è già molto, se in questa Sessione potremo discutere la prima; a che varrebbe l'avervi presentato un'altra riforma organica? Non sarebbe stata discussa.

Con questo io credo di aver data una risposta, non dico appagante al signor Valerio Lorenzo, ma almeno chiara, esplicita e senza alcuna reticenza.

BROFFERIO. Domando la parola. (*Movimento*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Vengo ora alle altre questioni pregiudiziali che sono state mosse contro la proposta ministeriale.

Varii oratori, fra i quali gli onorevoli Mongellaz e Despine, hanno rimproverato al Ministero di venir continuamente a presentare leggi d'imposte, senza mai aver pensato ad operare economie.

Io credo, o signori, che simile rimprovero sia esagerato.

Sebbene io non possa dire che siansi fatti larghissimi risparmi, nullameno faccio presente che si sono attuate non ispregievoli economie per parte del Ministero e della Camera.

Gli stipendi troppo alti, o signori, furono diminuiti, un certo numero d'impiegati è stato ridotto, e da ultimo, torno a dirlo, il Ministero ha provato il suo vivissimo desiderio di ridurre le spese col proporvi la soppressione delle aziende e la trasformazione della Camera dei conti e del controllo in un nuovo tribunale che adempirà gli uffici ad essi devoluti.

Da questo scorge il deputato Despine che il Ministero ha sinceri desiderii di riforma, e che si è attenuto all'unico mezzo possibile di operare, imperocchè io sfido l'uomo più esperto in fatto d'amministrazione a fare una riforma di qualche entità nell'amministrazione centrale senza sopprimere le aziende.

Ciò stando, io avrei ragione di lagnarmi del deputato Despine, il quale, mentre ha propugnato e propugna le riforme in un modo vago, patrocinava con eguale calore il mantenimento delle aziende... (*Il deputato Despine fa segni di diniego*)

Vous vous êtes déclaré opposé à la suppression des *aziende*.
(*Volgendosi verso il deputato Despine*)

VALERIO LORENZO. Oui, l'honorable M. Despine a défendu les *aziende* lorsque j'en ai proposé l'abolition.

DESPINE. Je demande pardon, il y a trois ans de cela.
(*Ilarità generale*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Il principale rimprovero però in ordine alle economie cade sul bilancio della guerra.

E qui mi rincresce di dovermi trattenere su di quest'argomento, mentre non trovasi al mio fianco il mio amico, il ministro della guerra; tuttavia non posso lasciare senza risposta quello che venne detto in proposito, in ispecie dall'onorevole deputato Mongellaz.

Questo onorevole deputato, facendosi forse l'eco di altri suoi colleghi, afferma che si potrebbe facilmente ottenere sul bilancio della guerra un'economia di 12 milioni. Questo, per vero, non è cosa impossibile, come non lo sarebbe nemmeno l'estenderla fino ai 20 milioni, ma ciò non diversamente si otterrebbe che col rimandare tutto l'esercito a casa sua. Quello che io conteso però si è che possa aver luogo un'economia sull'esercito non di 12 milioni, non di 10, ma nemmeno dai 7 agli 8 milioni, senza disordinarlo interamente, o privarlo di nerbo. Al dir di taluni, vi hanno generali competentissimi che proclamano questa possibilità. Io non so, o signori, se essi la proclamano nei saloni, o...

Una voce... o nelle sacrestie. (*Ilarità*)

CAVOUR, ministro delle finanze, della marina e d'agricoltura e commercio. Non dico nelle sacrestie, ma nei crocchi e nei caffè; quello che è certo però si è che questi generali di tanta competenza non hanno mai tradotto la loro opinione alla tribuna, e non hanno mai dimostrato con cifre la possibilità di fare questa grande riduzione.

Si è parlato di tornare al sistema dei reggimenti provinciali, sistema che fece buona prova nel secolo passato; si è parlato così in complesso di possibili variazioni, ma che io mi sappia, ch'io mi ricordi, non ho mai udito alcun generale a proporre un piano nelle sue linee principali, e tampoco nelle sue linee particolari, un piano che dovesse arrecare un'economia di parecchi milioni.

Pregherei l'onorevole Mongellaz, che pare aver ricevuto le confidenze di questi generali di tanta competenza, di volerli invitare, di volerli pregare, supplicare a nome mio di non tenere in serbo questo segreto, e di non comunicarlo solo a quelli che attaccano il Ministero, ma di venirlo a dichiarare francamente in faccia alla nazione, poichè, se hanno un segreto che può prodarre così mirabili risultati, è veramente atto di pessimo cittadino il non divulgarlo. (*Bravo! bravo!*)

Io non dico che il bilancio della guerra non sia ancora suscettibile di alcune economie; per esempio, dichiaro che le economie indicate dall'onorevole deputato Bianchi nel suo discorso di ieri mi paiono accettabili e realizzabili per ciò che riflette il bilancio della guerra, ma nego che non si sieno fatte economie in questo bilancio: che anzi è incontestabile cosa che si sono fatti risparmi in tutti i rami, togliendo le spese che si crederono inutili; si sono diminuiti di molto gli stati maggiori e le sinecure; si sono ridotti tutti i larghi stipendi.

Prego tutti quelli che vogliono occuparsi di questa questione di esaminare i bilanci, e di paragonare quelli del 1846 e del 1847 cogli attuali, e vedranno che tutte le parti, direi così, di lusso, per ciò che riflette l'esercito, sono state di molto e molto ridotte.

Io qui non voglio fare che un'ipotesi, la quale non ha alcun fondamento, ma che credo poter legittimamente esprimere, essendosene prodotte tante in questa discussione, e si è che quelli i quali criticano con tanta amarezza il sistema seguito dall'onorevole mio amico il ministro della guerra, ciò fanno non perchè egli non abbia fatte bastanti economie, ma invece perchè abbia fatte delle economie radicali su quella parte del bilancio che non era di vera utilità.

Una voce dalla tribuna della guardia nazionale. Bene!

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. D'altronde se il bilancio della guerra è tuttora grave, non possiamo dire che questi sacrifici siano stati inutili, poichè, o signori, io credo che, mercè i sacrifici da noi fatti, abbiamo in ora uno degli eserciti, che se non conta fra i più numerosi, conta però fra i più disciplinati, e i più istruiti, i più valorosi che abbiansi in Europa, ed in prova di ciò citerò un fatto solo il quale avrà, io spero, un forte peso agli occhi dell'onorevole deputato Despine. Il deputato Despine forse non ignora che in Savoia, nella città d'Annecy, si pubblica un giornale ostilissimo al Ministero, il quale critica tutti i suoi atti con molta pertinacia e molto fiele; l'onorevole deputato Despine lo sa certamente. (*Ilarità*)

Ebbene! Questo giornale, pochi giorni sono, conteneva un elogio del nostro esercito, della disciplina, dell'istruzione e del contegno dei reggimenti che si trovano in Savoia, veramente soddisfacentissimo.

La massima parte di questi encomi certamente ridondano ad onore dei soldati ed ai capi immediati di tali corpi, ma anche il ministro della guerra, credo, ne meriti una parte.

Se dunque i nemici più acerrimi del Ministero sono costretti a confessare il progresso che ha fatto il nostro esercito, miglioramento che vi si è arrecato e nell'istruzione, e nel contegno, e nella disciplina, bisogna dire che i sacrifici a cui soggiace la nazione in pro dell'esercito, non sono del tutto inutili.

L'onorevole deputato Despine parve istituire un paragone tra le spese del 1847 e quelle del 1852, ed ha manifestato il suo stupore di vedere una così grande differenza.

Sono anch'io d'avviso che questo paragone sia utilissimo, ed è mia intenzione, se avrò a presentare il bilancio del 1853, di istituire questo paragone in tutti i suoi particolari per quanto le differenze arretrate nelle amministrazioni lo consentiranno. È cosa a parer mio giovevolissima il porre sotto gli occhi della nazione, bilancio per bilancio, categoria per categoria, il confronto tra le spese del 1847 e quelle del 1852; questo sarà utile per tutti, utilissimo anche per i ministri.

Ma finalmente vediamo nel complesso il paragone tra questi due bilanci, e sarà da questo paragone facile lo spiegare la dolorosa differenza che corre tra l'uno e l'altro.

L'onorevole deputato Despine disse che il bilancio del 1847 era di 75,000,000; ma cominciò per eliminare assolutamente da questo bilancio la Sardegna, e sicuramente la Sardegna aveva un bilancio speciale attivo e passivo, e l'onorevole Despine non doveva ignorarlo, perchè, se non m'inganno, è stato egli stesso relatore degli spogli del 1847. (*Ilarità*) Quindi egli deve avere studiato il bilancio della Sardegna. A questi 75 milioni bisogna adunque aggiungere 6 milioni e mezzo per la Sardegna, e così si viene a 82 milioni circa. In quell'anno vi furono molte spese straordinarie non solo per la strada ferrata, ma anche per vari altri dicasteri; ma queste le lascerò a parte, poichè l'onorevole deputato Despine non ne ha neppure tenuto conto.

Il bilancio del 1852 fu presentato nella somma di 123 milioni, cosicchè vi ha una differenza di 41 milioni, e questa, lo dico schiettamente, è una differenza dolorosissima, che conviene però spiegare. Nel 1847 il debito pubblico tanto di terraferma che della Sardegna (non voglio escamoter alcuna cifra, e come teniamo conto del passivo della Sardegna, bisogna tener conto anche del debito pubblico della medesima) saliva a 10 milioni; il servizio del debito pubblico ora giunge a 33,573,000 lire e così vi ha un aumento di 23 milioni e mezzo; più vi ha un aumento di spesa per l'esercizio della strada ferrata, la quale però non costituisce un peso, poichè è compensata dal prodotto di due milioni e mezzo; più vi ha un aumento sulla dotazione della lista civile di quasi 400,000 lire; più vi ha un aumento sul bilancio di grazia e giustizia, il quale è dovuto all'aumento di stipendio dei giudici, ed al magistrato di Cassazione, ed all'organizzazione dei tribunali di prima cognizione in Sardegna, aumento di 716,000 lire; vi ha un aumento nel bilancio della marina per acquisto straordinario di materiali in lire 900,000; finalmente vi sono degli aumenti nei bilanci delle finanze e delle gabelle; l'aumento del bilancio delle finanze è di lire 2,062,000 e proviene in parte dacchè si sono portate nel passivo e nell'attivo le spese di riscossione che prima non vi figuravano, e si è portato una parte del maggior aggio che si deve corrispondere agli agenti demaniali per le cresciute esazioni; questo aumento deriva anche da una maggior spesa del lotto, la quale è largamente compensata dalle cresciute entrate; l'aumento nell'azienda delle gabelle e di L. 2,200,000 e proviene da una spesa maggiore nell'acquisto di tabacchi, e dall'indennità che si corrisponde agli impiegati perchè si sono incamerati vari diritti che loro erano distribuiti a titolo di gratificazione. Vi è ancora un aumento nel personale delle dogane e questa spesa è anche largamente compensata dalle maggiori entrate di questa categoria che ascendono a lire 2,500,000.

Rimangono ancora 10 milioni che costituiscono la differenza fra il bilancio del 1847 e quello del 1852. Di questi 10 milioni una gran parte è assorbita dal bilancio della guerra; ma conviene avvertire che non è il bilancio dell'esercito attivo che richiede questa maggiore spesa, ma quello che chiamerò della forza morta, cioè degli invalidi, dei giubilati di ogni natura e di quelli che sono in aspettativa a mezza paga. Questo costituisce un aumento di 4 o 5 milioni.

Il bilancio della pubblica istruzione figura in aumento per un milione, il quale aumento deve attribuirsi a che si sono incamerati i prodotti universitari per oltre lire 500,000, ed all'aumento di spese per la pubblica istruzione.

Il bilancio dei lavori pubblici presenta un aumento di lire 500,000; le spese per le carceri penitenziarie presentano pure un aumento di lire 500,000; quindi s'ha da tener conto di molti altri articoli di minor rilievo, i quali figurano pure per 4 milioni, come il servizio della verificaione dei pesi e misure, il servizio della pubblica sicurezza, il riordinamento delle intendenze della Sardegna. Fra i sei milioni che figurano sul bilancio del Ministero della guerra, e i quattro milioni che si richieggono per questi articoli di cui ho parlato, ne risulta la differenza di dieci milioni in aumento della spesa.

Ecco adunque spiegata la differenza fra la spesa del 1847 e quella del 1852. Sicuramente questa differenza è grave, e costituisce un fatto deplorabile, ma questo certamente non può attribuirsi al mutamento delle forme politiche, poichè io sono persuaso che, ove non avessimo mutato forma politica, e fossero avvenute le stesse vicende militari, ci trove-

remmo pur sempre nelle medesime circostanze di dover pagare altrettanto, e forse con minori mezzi, perchè se gli ordini liberi possono aumentare di qualche cosa la spesa dello Stato, certamente influiscono moltissimo a far accrescere la forza produttiva, rinfanciando gli animi, risvegliando gli ingegni, eccitando l'attività, ed aumentando così la prosperità pubblica.

Io non penso quindi che si possa tener per buona l'osservazione che s'è fatta che lo Statuto, essendo una buona cosa, era ben naturale che si pagasse a caro prezzo.

Finalmente l'appunto principale che si fa al Ministero è di non avere un piano completo finanziario, di non avere ancora indicato alla Camera e alla nazione quale sarebbe il termine dei suoi sacrifici, e quando e come si potrebbe raggiungere il tanto sospirato equilibrio. Un onorevole deputato, il signor Pescatore, che mi rincresce non vedere al suo posto, mi diceva: voi venite a fare di quando in quando un lungo discorso sulle finanze; ne avete fatto uno nel 1851, ne avete fatto un altro nel 1852, e con questo credereste voi di aver ristabilito l'equilibrio? Signori, io penso di non aver mai creduto di trarre in illusione la Camera, che stimo anzi di averle sempre manifestata la pura, la schietta verità, quand'anche fosse dolorosa. Nel 1851 ho cercato di gettare la luce sopra i residui passivi, e di mostrare che il peso non era quale in apparenza risultava dai conti del Ministero, e che in gran parte si poteva eliminare; e penso che in questo il fatto abbia pienamente giustificata la mia asserzione.

Al principio della Sessione, io non ho nascosto la gravità della posizione, non ho cercato di addormentare la Camera sull'orlo del precipizio, e glie l'ho mostrato in tutto il suo orrore; quindi il rimprovero che mi si rivolge con quest'allusione cade in falso. Ma se non amo lasciarmi andare a seducenti illusioni, io non credo neppure che convenga darsi in braccio con troppa facilità alla disperazione. La nostra condizione finanziaria è grave sì, lo confesso, ma essa è ben lungi dall'essere disperata. Io sono altamente convinto che con ferma risoluzione, ove la Camera persista nel consentire ad alcune nuove gravezze, e ad operare alcune larghe riforme, potremo raggiungere l'equilibrio, la qual cosa intendo dimostrare con un calcolo naturalmente approssimativo ed ipotetico, ma con un calcolo che ha pure molto fondamento.

Cominciamo dal bilancio passivo; uno dei vizi principali, a mio credere, del sistema attuale è di avere sempre proceduto ad una non razionale divisione tra le spese ordinarie e le spese straordinarie, e di avere sempre portato nelle spese straordinarie molte spese che hanno tutti i caratteri delle spese ordinarie, poichè si riproducono tutti gli anni, senza riprodursi, è vero, identicamente, imperocchè non è quello stesso ponte, quello stesso carcere che si ripara, ma tutti gli anni si riparano dei ponti e delle carceri.

Non si può dunque avere un'idea giusta, esatta del bilancio dello Stato, se non si riforma questa parte del modo di formarlo, se non si adotta per principio di portare nelle spese ordinarie tutte quelle che si debbono approssimativamente riprodurre tutti gli anni, se non si adotta il principio che tutte le spese veramente straordinarie debbano essere stralciate dal bilancio, e formare oggetto di leggi separate; io credo che se non si ammette questa base, i nostri bilanci ci faranno sempre più o meno illusione.

Io ho cercato in modo approssimativo, perchè, lo ripeto, siccome non ho ancora preparato il bilancio del 1853, non ho potuto esaminare tutte le spese per vedere quelle che erano veramente straordinarie, e che in un sistema più razionale si sarebbe dovuto conservare nelle spese straordinarie, e quelle

che conveniva classificare tra le spese ordinarie, ma ne ho esaminato così il complesso, e credo di essere giunto ad un lavoro che abbia qualche carattere di esattezza.

Il bilancio del 1852 fu votato in 159 milioni, a questi bisogna aggiungere un milione e 159,000 lire per le fortificazioni di Casale, che fa 140 milioni. Su queste somme vi sono 15 milioni e 530,000 lire che sono veramente straordinarie, perchè rivestono tutto il carattere di spese straordinarie, come sarebbero le strade ferrate, le strade di Sardegna, alcuni lavori straordinari per edificazione di caserme, perchè è evidente che tutti gli anni non si edifica una caserma come quella di San Benigno e di Novara.

Insomma 15 milioni e 500,000 lire possono ricettarsi nelle spese straordinarie, che non debbono riprodursi. Io stimo adunque che il bilancio passivo ordinario di quest'anno è di 126 milioni; non vale farsi illusioni, è di 126 milioni. Su questi 126 milioni ammetto che si potranno operare alcune economie di qualche importanza. È cosa certa che se nello scorso anno il bilancio della guerra non avesse avuto a sopportare un peso straordinario per le pensioni, vi sarebbe stata un'economia di due milioni; cosicchè quest'anno, io credo, vi saranno economie sul bilancio della guerra, vi saranno economie sul bilancio della marina, ve ne sarà forse in qualchedun altro, per modo che il bilancio si può dire di 125 milioni.

Ora, o signori, il mio problema è di ridurre a 120 milioni il bilancio passivo ordinario, ben inteso che in questo bilancio ordinario vi siano tutte quelle spese che sono necessarie per lo Stato, e che non si ricettano nelle spese straordinarie, fra quelle cioè che debbono straordinariamente riprodursi.

Ebbene, se noi possiamo con 120 milioni provvedere a tutte le opere dello Stato, e soddisfare a tutti i bisogni suoi, salvo quelli che si riferiscono ad opere produttrici, quali sono le strade di ferro, io affermo che noi non saremo così lontani dal raggiungere l'equilibrio, mediante le due condizioni che ho poc'anzi indicate.

Il bilancio attivo del 1852 fu calcolato in 101 milioni e 600,000 lire.

In questo momento è assai difficile il determinare quale sarà la realtà dell'entrata per i quattro primi mesi dell'anno; nullameno abbiamo di già alcuni elementi per poter stabilire a tal uopo un calcolo approssimativo.

Io sono d'avviso che offrano aumenti le categorie seguenti:

Dogane	L. 2,500,000
Tabacco	» 500,000
Polveri e piombi	» 100,000
Insinuazione	» 1,000,000
Altri prodotti demaniali	» 500,000
Strade ferrate	» 500,000
Poste	» 400,000
Lotto	» 600,000
Prodotti casuali	» 200,000

Vi sarebbe dunque un aumento totale di 6 milioni e 100,000 lire.

Dall'altro lato poi vi sono varie entrate, le quali non ammontano alle somme che si sperava di ottenere.

Tra queste la principale è la tassa sui fabbricati, la quale non frutta che due milioni e mezzo. Essendo essa stata calcolata in tre milioni, vi sarebbe una diminuzione di lire 500,000.

Riguardo all'imposta sul commercio, non esistono ancora

gli elementi opportuni per potere istituire un calcolo approssimativo sul suo prodotto.

In una sola divisione sono condotte a termine le consegne e le rettifiche, cioè in quella di Novara, la quale è una delle più ricche e delle più industriali dello Stato, poichè in essa sono comprese le città di Vigevano, di Novara, di Arona e di Intra, che sono assai commercianti e manifatturieri.

Ebbene, dalle dichiarazioni fatte in tutta questa divisione, la tassa non avrebbe prodotto che 55,000 lire; le rettifiche dei verificatori l'hanno portata, è vero, a ben 160,000 lire, ma Dio voglia che non sorgano almeno due mila liti, poichè quasi tutti appelleranno contro delle rettifiche che hanno quasi triplicate le fatte dichiarazioni. Ammesso però che il demanio riuscisse vincente in tutte queste liti, cosa poco probabile, poichè finalmente può il demanio avere anch'esso errato nei suoi calcoli, ammesso, dico, che guadagnasse tutte queste liti, la quota della divisione di Novara apportionerebbe all'erario la somma di 150,000 lire; ora, sul ragguglio delle rimanenti provincie dello Stato, e tenuto conto anche dell'immenso maggiore movimento industriale e commerciale delle due città principali, Torino e Genova, non può la tassa venire calcolata al di sopra di due milioni.

Ma, quantunque dopo questo primo risultato io tema di non poter conseguire nemmeno questi due milioni, tenuto però per vero questo supposto, avremo sempre un milione da detrarre dal calcolo primitivo di rendita fatto su questa tassa, il quale calcolo lo portava a tre milioni.

Avvi finalmente la tassa sulle successioni. In questi primi quattro mesi questa tassa ha dato alle finanze un lieve prodotto, e quantunque io mi sappia che non si debba prendere per base della tassa il prodotto di questi primi quattro mesi, poichè vi sono molte liquidazioni che non sono ancora terminate (sia perchè, essendo una tassa nuova, molti non sono troppo inclinati a pagare, per cui è forza, per conseguirla, di far uso di stimoli, sia perchè i registri dello stato civile sono molto imbrogliati, e gli agenti del demanio non hanno contezza delle morti che due anni dopo), quantunque, ripeto, io mi sappia che non si debba prendere per base della tassa il prodotto di questi primi quattro mesi, cionullameno bisogna calcolare per quest'anno una diminuzione forse di un milione e mezzo sul prodotto presunto di questa imposta, e così non si può sperare che su tre milioni in più.

Avavamo adunque 101 milioni e 600,000 lire, ed avremo forse 104,200,000; questo è il prodotto probabile nello stato attuale delle cose. Ove si adottassero tutte le proposte che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, si avrebbe per la tassa sugli impiegati 600,000 lire; pel personale e mobiliare io calcolo 4,000,000; pel riordinamento delle gabelle un milione e mezzo. (*Segni di dubbio*)

È troppo? Ebbene, mettiamo soltanto un milione; vi è poi l'imposta prediale che rende poco: produce solo 11 milioni; e siamo tutti d'accordo che una tal somma per gli Stati di terraferma è veramente molto tenue, e non in relazione con quella che per tale imposta paga la Francia, e tanto meno con quella che pagano attualmente, e pagavano prima degli ultimi sfortunati avvenimenti la Lombardia e la Venezia; quindi o in un modo o nell'altro bisogna far sì che la terra ed i fabbricati paghino ancora tre milioni (penso che è molto ragionevole il non chiedere che tre milioni alla terra); finalmente, con alcune riforme sulle leggi d'insinuazione e di registrazione e la tassa sulle vetture pubbliche (che non potrà venir messa in vigore che allorchando cesseranno quei benedetti 25 centesimi), otterremo due milioni, e si avrebbero

così 115,800,000 lire; ma, signori, è impossibile che noi consentiamo a non far pagare che due milioni al commercio ed all'industria. Ciò è troppo poco; e lo è tanto più se consideriamo che questo sistema è applicato con tutto il possibile rigore, che quando si triplicano le dichiarazioni e si fanno due o tre mila liti in una sola divisione, non so che cosa si possa fare di più, se malgrado tutto questo rigore noi non giungiamo ad ottenere che due milioni; bisognerà allora variare sistema, e seguirne uno che faccia pagare almeno quattro milioni.

Io non vedo il perchè, mentre in Francia il commercio paga, credo, 45 o 42 milioni, presso di noi si possa far pagare l'undicesima o la dodicesima parte di quello che il commercio paga in Francia.

Dico quindi essere razionale di fare un aumento sulla tassa commerciale di un milione e mezzo per arrivare ai due milioni e 500,000 lire. Evidentemente la tassa sulle successioni l'anno venturo renderà molto di più, quindi possiamo dire che si ricaverà un milione sulle successioni.

Finalmente abbiamo le strade ferrate; quando andremo a Novara ed a Genova esse frutteranno per lo meno tre milioni di più.

Se le strade ferrate non dessero un prodotto netto di tre milioni, daranno un prodotto lordo sicuramente molto maggiore, un prodotto lordo di 6 o 7 milioni; ma, dico, possiamo contare sopra un prodotto netto di tre milioni. Ecco quindi un compenso totale di 121 milioni. Abbandono un milione nella prudente previsione che alcuna di queste leggi faccia naufragio, ed investa in qualche scoglio, nè possa giungere in porto (*Harità*), ma credo fermamente che 120 milioni possiamo ottenerli.

Bisogna però avvertire, e qui non conviene farsi illusione, che prima di poter arrivare a questo punto, e per poter terminare queste strade ferrate è d'uopo ancora fare un prestito, a meno che si trovi una compagnia che voglia comprare queste strade, o che l'onorevole deputato Bianchi trovi il mezzo di smerciare le azioni di cui egli chiede la creazione; il che io credo non riuscirebbe.

Se questo si potesse fare, allora non sarebbe più d'uopo di verun prestito, ma non si avrebbe più la rendita delle strade ferrate.

Convertirà ancora fare un prestito, di cui non vorrei in ora specificare in modo assoluto la cifra, onde l'onorevole deputato Pescatore non abbia a rimproverarmi d'inesattezza in altra circostanza; ma finalmente questo debito aumenterà la spesa di due o tre milioni. Questi due o tre milioni, lo dichiaro francamente, io ho la speranza (alcuni la tacciaranno d'illusione, ma io dico la speranza) che si troveranno nel ribasso dell'interesse; ho l'intima convinzione che, se non succedono avvenimenti che turbino il mondo finanziario, l'interesse debba diminuire sul continente; è impossibile che a lungo andare l'interesse continui al 3 per 100 in Inghilterra, e al 3 per 100 nel continente. Ma il 3 per 100 inglese è al pari, ed ho l'intima convinzione, che, se nulla accade che venga a perturbare l'ordine finanziario, anche nel continente venga al pari prima della fine dell'anno; e quindi noi possiamo sperare colla diminuzione dell'interesse di far fronte a questo aumento di capitali; e quand'anche ciò non fosse, bisogna sempre avvertire che quando il passivo superasse l'attivo di due o tre milioni, non saremmo poi in una condizione tanto deplorabile, stantechè da un lato nel passivo ho sempre tenuto conto del fondo di estinzione, e nell'attivo non ho fatto calcolo della speranza di aumento nel ramo dei prodotti introdotti. Non vedo perchè se da tre anni

noi scorgiamo un aumento di 500 mila lire nei tabacchi, quest'aumento abbia a cessare; non vedo perchè se gli introiti delle dogane s'accrescono per esempio di un milione all'anno, quest'aumento abbia a cessare. Dirò lo stesso per l'insinuazione.

Quando il sistema delle strade ferrate sarà compiuto, quando il nostro paese sarà coperto di una rete che riunirà tutti i punti principali, io credo che i prodotti indiretti giungeranno ad una cifra molto più elevata di quel che ci figuriamo.

Lo spirito d'intrapresa si è svegliato nel nostro paese in un modo straordinario, per modo che (Torino specialmente) non è più riconoscibile. Se si osserva il modo con cui si trattavano gli affari quindici anni fa, e quello col quale si trattano in ora, bisogna confessare che si è operata una vera rivoluzione economica, una prova della quale sta nel prodotto del telegrafo elettrico, prodotto che, a dire il vero, mi ha stupito, come potrà stupire ben molti altri.

Il telegrafo elettrico fu aperto al pubblico il 12 del passato mese, ma nessuno si presentò in questo giorno; il 13 vi fu una riscossione di 860, e quindi andò crescendo in guisa tale, che negli ultimi cinque giorni del mese la sola stazione di Torino diede al giorno lire 217, 188, 189, 298, 226; finalmente in 20 giorni ha prodotto una somma di 4600 lire, senza che vi sia stato alcun avvenimento straordinario. (*Sensazione*)

Vi fu bensì il triste caso dei giorni 26, ed in quel giorno ha dato 217 lire qui, e 272 a Genova: sarebbe quindi un prodotto di circa 240 lire al giorno. Ma quando il telegrafo elettrico da Torino a Genova non producesse che 50 o 60 mila lire all'anno, sarebbe sempre una prova della grande attività commerciale fra questi due punti.

Io dico quindi che possiamo sperare che gli errori che ho potuto commettere nel fare questi calcoli, le spese impreviste che potranno forse venire ad aggravare il bilancio, saranno compensate dagli effetti di questa rapidamente crescente attività industriale e commerciale.

Parmi di avere a sufficienza risposto alle obiezioni preliminari. Vengo ora alla questione speciale, cioè alla legge.

Prima di tutto io debbo rispondere all'appunto che è stato fatto al Ministero, e quindi alla Commissione, di aver proposta una legge assolutamente nuova, la quale non ha nessuna relazione colle altre leggi d'imposta in vigore nel nostro paese.

Sicuramente non mi nascondo che le imposte nuove hanno, pel fatto solo di essere nuove, un inconveniente speciale che sta in ciò che la loro novità stessa le rende più spiacevoli ai contribuenti. Ma, signori, quando si è nel bivio o di aumentare le antiche imposte, o di crearne delle nuove, bisogna vedere se l'inconveniente dell'aumento è maggiore o minore che l'inconveniente della creazione di nuove imposte. Ora, a mio avviso, nessuna delle antiche imposte poteva aumentarsi senza cagionare maggiori inconvenienti che la creazione di nuove imposte.

Si sarebbe potuto con tutta facilità ottenere un aumento di entrata coll'aumento delle imposte esistenti e senza fare niente di nuovo. Col ritornare all'antico sistema sicuramente vi era un mezzo facilissimo di ottenere 8 o 9 milioni di maggior entrata; per questo scopo bastava disfare quello che aveva fatto l'onorevole conte di Revel, cioè stabilire il prezzo del sale a lire 5 50 il miriagramma, a portare il dazio del grano a 6 lire il quintale, cioè 5 lire l'ettolitro.

Se con due articoli di legge si fosse aumentato il dazio su questi due prodotti, si sarebbe pure accresciuto l'introito delle finanze di 8 a 10 milioni.

Il sale presentemente rende 10 milioni ed una frazione, la quale è attribuibile alla Sardegna dove non s'è introdotta alcuna modificazione sul prezzo che colà costava il sale pel passato. Se invece di venderlo lire 5 si facesse pagare lire 5 50 il miriagramma, ossia 53 lire il quintale, si otterrebbero 10 milioni in aumento, e supponendo che la consumazione venisse a diminuire, come è da credersi, s'avrebbero pur sempre con tutta probabilità 6 milioni d'aumento sul bilancio.

Parimente se si portasse il dazio sul grano a lire 6 il quintale, come era prima, s'aumenterebbe il reddito dello Stato di una somma di un milione e mezzo a due milioni, perchè su questo prodotto non potrebbe diminuire l'importazione, in quanto che abbiamo bisogno di 600 a 700 mila ettoltri di grano di più all'anno, non producendone abbastanza il nostro suolo; importazione che in qualche annata risali anche ad 800 ed anche ad un milione di ettoltri, per cui aumentando il dazio in ragione di lire 2 50 per ogni ettoltri, si otterrebbe un reddito maggiore di due milioni almeno all'anno.

Ognun vede adunque come fosse facil cosa l'ottenere un maggiore introito di 8 a 10 milioni di più all'anno, e ciò era molto meno malagevole che lo stillarsi il cervello nel cambiare una legge d'imposta personale e mobiliare sopra basi così complicate, o nel formulare una riforma delle gabelle accensate.

Ma, o signori, io credo che malgrado tutta questa semplicità voi non avreste accolta una tale proposta, che io certamente, come ministro delle finanze, non vi avrei mai presentato, nè vi avrei proposto misure, le quali, qualunque pur fosse stato il loro risultato finanziario, avrebbero avuto il massimo di tutti gl'inconvenienti, quello di essere sovranamente ingiuste.

Si è fatto alla legge attuale l'accusa di essere progressiva e socialista; ma, signori, se si volessero applicare le formole matematiche in tutto il rigore, se si volesse calcolare la base erronea dei mezzi che hanno i contribuenti di pagare, io vi direi che l'imposta del sale è un'imposta progressiva, ma, in senso inverso, un'imposta regressiva...

VALERIO LORENZO. Quasi tutte le imposte indirette lo sono.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Non tutte: per esempio l'imposta sullo zucchero non lo è.

VALERIO LORENZO. Quella no, ma quasi tutte le altre; per esempio quella sul vino e le gabelle accensate sono tutte regressive.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Dunque io dico, che se si fosse aumentato il prezzo del sale si sarebbe commessa un'ingiustizia, e si sarebbe applicato un principio al quale starebbe bene il rimprovero che i deputati Despines e Farina facevano a questa legge, quello di essere progressiva.

Dirò lo stesso dell'imposta sul grano, la quale ha inoltre l'inconveniente di colpire specialmente alcune provincie dello Stato. Egli è evidente che la Liguria e il Nizzardo, non producendo grano, qualunque sia il dazio imposto per introdurlo, devono sottoporvisi e pagarlo; diminuirà forse un poco la consumazione, costringerà forse alcuni più indigenti a sostituire al pane le patate e le castagne, ma non potrà produrre un gran divario nell'importazione. Infatti vediamo che la riduzione del dazio non ha aumentato l'importazione del grano. So che questo fatto è dovuto anche al raccolto discretamente buono degli anni scorsi, ma anche riferendoci agli anni di buon raccolto, anteriori alla riduzione del dazio, si vede che

non vi è stata una gran differenza: quindi l'aumento del dazio sul grano sarebbe ricaduto interamente a carico di quelle popolazioni, e sarebbe stata una doppia ingiustizia per loro.

Non si può contestare che una parte di quello che paga l'operaio è sopportato dal capitalista, perchè io ho l'intima convinzione che una parte della tassa sui salari ricada sulla parte dei capitali, ma nulladimeno non si può dire proporzionale, e ne verrebbe quindi e l'inconveniente della progressività, tanto combattuto dagli onorevoli preopinanti, e quello dell'ingiustizia, senza parlare poi dell'effetto che avrebbe prodotto, e dell'aggravio che tutti i consumatori ne avrebbero patito.

Io sostengo quindi essere stato molto miglior consiglio lo adottare nuove imposte, quantunque il Ministero non ignorasse che la sua novità avrebbe sollevate difficoltà immense ed opposizioni vivissime, piuttostochè accrescere le imposte già esistenti.

Non parlo delle dogane, perchè il fatto ha dimostrato che, fatta eccezione pel grano, il voler aumentare il dazio non contribuiva ad aumentare il prodotto nelle casse dell'erario. Alcuni articoli della tassa di insinuazione sono suscettibili di aumento, ma non potrà mai essere questo un mezzo capace di ristabilire l'equilibrio.

Conveniva quindi pensare ad un'imposta nuova, e si è creduto di dover adottare il progetto attuale, il quale, è vero, non ha con le leggi in vigore di comune che il nome, ed è fatto sopra basi diverse assolutamente da quelle della legge personale e mobiliare che esiste in Francia, di quella che esiste nel Belgio, quantunque abbia molta analogia col progetto che è stato compilato nel Belgio, ma che non fu attuato.

L'onorevole deputato Despines vi ha indicato qual era nel passato il nostro sistema, quello delle giornate di lavoro, calcolate in relazione colle popolazioni.

L'onorevole relatore vi ha dimostrato ad evidenza quanto questo sistema fosse ingiusto, poichè faceva pagare tanto quello che ha cento mila lire d'entrata, quanto quello che è appena superiore alla mendicizia; questa base io la trovava, e la trovo tuttora radicalmente falsa.

Nè mi muove l'argomento che questo sistema sia in vigore in Francia, e che il signor De Villèle l'abbia sostenuto. Nel sistema finanziario francese vi sono, a parer mio, molte buone cose, massime per ciò che riflette la contabilità, ma non sono poi tanto ammiratore del sistema economico-finanziario francese, che non m'accorga che egli ha molti difetti, e che una delle cause delle tristi teorie che si sono sviluppate in Francia siano appunto questi difetti del sistema finanziario.

Ma poichè l'onorevole Despines è cofante lodatore del sistema francese, io me ne rallegro e ne prendo atto, perchè spero che quando verrà in discussione la legge sulle gabelle accensate, l'onorevole Despines richiederà che il sistema francese sia applicato in tutte le provincie, e per conseguenza nella Savoia, e che vi sia stabilito il diritto sulla circolazione, l'obbligo dell'inventario, il diritto di entrata, in una parola tutto quel lusso di diritti che sono in vigore in Francia sotto il nome di *droits réunis*, e dei quali noi non abbiamo chiesta l'applicazione che per una tenuissima parte.

Io mi rallegro che avremo il concorso della parola e del voto dell'onorevole Despines nella discussione di quella legge. (*ilarità*)

Ma lasciamo gli argomenti tratti dai paesi vicini, ed esaminiamo la legge in se stessa.

Io non aggiungerò molte cose a questo proposito, perchè da un lato l'onorevole relatore della Commissione ha già giustificata la legge riguardo ai principali appunti che le vennero fatti, e dall'altro essendosi annunziati vari emendamenti sopra gli articoli della medesima, è inutile l'anticipare la discussione che avrà luogo intorno ad essi.

Ripeterò solo, o signori, che nessuna legge, a parer mio, più dell'attuale si avvicina alla proporzionalità. Se si parla della proporzionalità assoluta, io penso che questa sia impossibile, e sia un problema più difficile assai della quadratura del circolo.

Noi abbiamo un solo mezzo di stabilire la proporzionalità assoluta, e sarebbe questo la famosa imposta sulla rendita, la quale si stabilirebbe direttamente su ciascuno in ragione dei suoi averi.

Già molte fiate fu trattata tale questione, ed io ho sempre asserito che ammetteva in principio l'imposta sulla rendita, ma che stimava ad un tempo che nessuno avesse ancora proposto un mezzo agevole per constatarla.

Noi ne facciamo ora esperimento nella tassa sul commercio e nell'industria, e vedremo quali ne saranno i risultati.

A tale proposito debbo soggiungere che tutti i giorni ho esempi che mi colpiscono sempre maggiormente. Io prego i signori deputati di consultare il *Galignanis* del primo giorno dello scorso mese, e di por mente allo specchio delle rendite dell'Inghilterra.

Vedranno che tutti i rami hanno ottenuto un aumento, meno però la tassa sulla rendita. I partigiani della tassa sulla rendita fanno su di ciò infiniti ragionamenti; dicono essi doversi questo attribuire a danni anteriori, ma, a parer mio, questi non sono che sofismi, poichè più si va innanzi, e più si trova la facilità di fare delle dichiarazioni inesatte; ed io sono convinto che questa è la sola cagione della diminuzione che presenta la tassa sulla rendita, quando invece la pubblica prosperità aumenta in modo straordinario.

Dico dunque che allo stato attuale delle cose io non nego la possibilità della scoperta e del progresso dello spirito umano nelle scienze morali, nelle scienze organiche e nelle scienze fisiche, come non nego che potrà forse nell'avvenire trovarsi un sistema per determinare la rendita di ciascun individuo, ma finora questo sistema io non lo conosco, e perciò mi pare cosa affatto impossibile lo stabilire la proporzionalità esatta, ma è necessario lo stabilire dei sistemi di proporzionalità approssimativa, nei quali sarà sempre facile il rinvenire delle grandissime anomalie.

Ed a questo proposito io osservo che tutte le nostre gravanze possono essere appuntate di peccare contro la proporzionalità. Ed invero, cominciamo da quella qualificata come al più proporzionale, quale si è l'imposta fondiaria; tutti sanno quante sono le anomalie che essa presenta; nè mi si dica a questo proposito che ciò succede per la mancanza dei catasti, imperocchè risponderò: sicuramente che noi non abbiamo che un catasto antico, e mal redatto: ma credete voi che la proporzione sia perfetta laddove vi sono i catasti? Andate in Lombardia, unico paese dell'Europa, cred'io, dove si è portata la teoria della catastazione quasi alla perfezione, e vedrete che anche in Lombardia si trovano delle anomalie straordinarie.

La stessa cosa succede in riguardo a tutte le imposte indirette. Alcune cadono più specialmente sulla classe povera, altre esclusivamente sulle classi ricche, e non iscorgo sgraziatamente in alcune il carattere dell'assoluta proporzionalità; quindi, lo ripeto, è forza attenersi alla proporzionalità

approssimativa, e sottoporsi agli inconvenienti di vedere delle anomalie nell'applicazione di quel sistema. Or qual è il principio che informa questa legge? Quello di colpire la rendita e di determinare la rendita dai segni apparenti della ricchezza. Tutto sta in questo punto. Se veramente avete in mente di colpire il valore della pigione, la spesa che si fa per questa, riescirete ad un'imposta progressiva; ma qui non è la pigione che si colpisce, ma è la rendita che la pigione dimostra: ora, io credo essere evidentissimo che la pigione non è in ragione della rendita; questo, lo ripeto, è stato dimostrato con tanto lusso di cifre dall'onorevole relatore, che non voglio ritornare su questo punto; io dico quindi che il sistema di questa legge è una proporzionalità non assoluta, ma una proporzionalità approssimativa, altrettanto esatta quanto quella dell'imposta diretta, quanto quella di tutte le imposte indirette. Si può cercare di dimostrare che la formula adottata dal Ministero e dalla Commissione non è la più esatta, si può dimostrare che le classi sono male distribuite; a tal riguardo si possono istituire dei calcoli, e noi certamente non ricusiamo di discuterli, ma quello che non possiamo ammettere, quello che respingiamo come elemento distruttore della legge, si è il volere stabilire una proporzione unica per tutti i fitti.

In quanto poi alla tassa sopra i domestici, sui cavalli e sulle vetture, abbiamo voluto con questo mezzo tassare le rendite indicate da questi segni esterni, ed abbiamo anche voluto tassare una consumazione.

Chi ha un servo spende per questo almeno 400 lire all'anno. Questo è il *minimum*; perocchè anche nelle provincie non si può avere un servo a minor prezzo; or questa è una consumazione.

È dunque una spesa annua di 400 lire che imponete a ragione di 20 o 25 lire, cioè del 5 per cento della spesa. E notate poi che nelle città la massima parte dei servitori costano molto di più, 600 lire per lo meno; dunque è una tassa del tre, del quattro, del cinque per cento al più, sopra una consumazione che non è di prima necessità. Ora io domando se questo non sia equo e giusto. Si tassa il vino, il sale, lo zucchero; è ben giusto quindi che si tassino anche i servizi che uno si fa rendere mediante mercede da un'altra persona.

Lo stesso deve dirsi della tassa sulle vetture e sui cavalli. Calcolate quanto costa il mantenimento d'un cavallo, raffrontatelo colla tassa proposta, e vedrete che questa è minima in ragione della spesa. Vi è quindi lo stesso motivo per fare pagare questa consumazione, come per far pagare tutte le altre.

Io credo con questi brevi argomenti avere purgata la legge dall'imputazione principale; d'essere cioè contraria ai principii di giustizia, ai principii proclamati dallo Statuto.

L'onorevole deputato Farina chiudeva il suo discorso quasi quasi tacciando il Ministero d'aver commesso un delitto di lesa Statuto nel proporre questa legge. Io in verità non so se abbia commesso così grave delitto; ma sicuramente non ne provo nessun rimorso. Io era anzitutto pieno di rispetto per lo Statuto quando preparava e proponeva questa legge; ed aveva, come ho, l'intima convinzione di essere con questa legge rimasto fedele e alla lettera, e ancora di più allo spirito dello Statuto medesimo, il quale vuole che le imposte siano ripartite secondo i mezzi che ha ciascuno per pagarle. Ora quest'imposta cadendo più specialmente sulle classi le più agiate, siccome le altre imposte indirette cadono forse in proporzione troppo forte sopra le classi meno agiate, non avrebbe altro effetto che di ristabilire l'equilibrio, e di fare che

il nostro sistema economico-finanziario si accostasse un po' più al gran principio della proporzionalità proclamato nello Statuto. Io posso accertare l'onorevole deputato Farina e l'onorevole deputato Despina che io sono quant'essi nemico della progressività nelle imposte; che sono quant'essi nemico delle conseguenze a cui può questa condurre, ma già dissi nell'occasione della discussione del trattato colla Francia, che il miglior modo di impedire che si cada negli eccessi della progressività, negli eccessi degli errori fatali alla proprietà, si è di far sì che la proprietà e i capitali sopportino i pesi dello Stato nella ragione dei benefizi che procurano a chi li possiede.

Ora, o signori, lo ripeto, con questa legge non abbiamo fatto che ristabilire in parte la proporzionalità nel nostro sistema finanziario. Perciò io spero che la Camera non dividerà su questo punto l'opinione del deputato Farina; giacché dopo essere stato io il primo a combattere acutamente l'imposta progressiva contro il deputato Pescatore, mi sarebbe veramente doloroso di vedermi accagionato e di aver mutato opinione, e di sostenere oggi quel che combatteva qualche anno fa.

Io non mi dilungherò di più, avendo fiducia di aver risposto a tutte le obiezioni preliminari, e stimo per ora di aver detto abbastanza, dopo quanto era stato avvertito dall'onorevole relatore, per purgare la legge dagli appunti che le sono stati fatti. Mi riservo però, nella discussione degli articoli, di rispondere alle obiezioni che di mano in mano potranno essere sollevate contro le varie disposizioni di questa legge.

DESPINE. J'ai demandé la parole pour un fait personnel.

MONGELLAZ. Je l'avais demandée aussi moi pour le même motif.

BROFFERIO. L'ho domandata ancor io per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mongellaz.

MONGELLAZ. Je demande la parole pour redresser un fait qui m'est personnel. Je n'ai point soutenu, comme dit monsieur le ministre des finances, qu'on pût ou qu'on dût, selon moi, supprimer douze millions du budget de la guerre; seulement j'ai dit que, sans être compétent, je croyais qu'on pouvait économiser sur ce budget quatre millions, en renvoyant en congé illimité une grande partie de l'infanterie, douze mille hommes, par exemple, en conservant le cadre, le noyau central et organisateur de chaque régiment, de manière à ce qu'on pût au besoin rallier promptement autour de lui tous les soldats qui en font partie.

J'ai ajouté qu'il y avait évidemment des économies sérieuses à faire sous le rapport de l'entretien de notre armée, puisque la Belgique entretenait une plus forte armée que nous à moins de frais.

Quant à la nouvelle organisation de l'armée, d'après laquelle des généraux compétents pensent pouvoir opérer une réduction de douze millions sur le budget de la guerre, je ne me suis pas permis de la juger autrement qu'en invitant le Gouvernement, spécialement le ministre de la guerre, à prendre à cet égard tous les renseignements, tous les moyens possibles pour arriver à des réductions et à une économie indispensable dans l'état actuel de nos finances.

DESPINE. Je n'ai pas l'intention de rentrer dans la discussion; mais, puisque monsieur le ministre a cru devoir s'écarter de la question à mon égard et porter celle-ci sur un autre terrain, je ne puis me dispenser d'ajouter quelques observations, et de redresser quelques-uns des faits par lui mentionnés.

D'abord il a rappelé que dans le temps j'avais défendu les *aziende*. Je l'ai interrompu pour répondre qu'il y avait de cela trois ans. Sur quoi peut-être m'a-t-on mal compris, et a-t-on cru que dès lors j'avais changé d'opinion.

Messieurs, je crois être assez connu par mes opinions. Elles sont indépendantes, je les ai soutenues et je ne sache pas de les avoir jamais variées.

Si j'ai alors défendu les *aziende*, il faut considérer que dans le moment où le projet de leur suppression fut présenté, les embarras du pays étaient très-graves, et il ne convenait point de désorganiser l'état de choses existant. J'ai dit alors qu'il fallait que l'organisation administrative fut chez nous bien fortement constituée pour avoir pu résister aux choc des événements qui ont eu lieu en 1848.

Voilà ce que j'ai dit. D'ailleurs, en supprimant les *aziende* qui sont au nombre de 7, on proposait de les remplacer par des directions au nombre de 12 ou 14, si je ne me trompe, ce qui certainement ne devait pas procurer des économies.

Puis je sais par expérience qu'il y a toujours un inconvénient très-grave à remanier les administrations; qu'il faut y procéder avec beaucoup de ménagement et de prudence, et ne rien décider que lorsqu'on a préparé les nouveaux jallons d'une manière assurée.

Nous avons vu, messieurs, se réaliser ces inconvénients dans les remaniements, quoique peu considérables, qui ont été faits. Nous avons vu créer des *dicastères*, puis les supprimer peu de temps après. Eh bien, c'est un fait reconnu par tous ceux qui ont quelques connaissances des administrations, que ces remaniements ont eu pour conséquence d'apporter des retards même de quelques mois dans l'expédition des affaires.

Il ne pourrait pas d'ailleurs en être autrement. Rien seulement que le déclassement et le reclassement des pièces et l'organisation des bureaux nécessitent des retards, et ces retards tournent toujours au détriment des affaires.

Je n'ai pas dit autre chose.

Je dois encore ajouter qu'aujourd'hui on paraît entrer dans un système de décentralisation bien plus considérable qu'il n'en était alors question; ce système diminuera nécessairement les opérations qui se passent au centre du Gouvernement.

Je demande la permission d'ajouter encore un mot à l'occasion de la discussion d'hier. L'honorable ministre des finances a cru devoir rappeler un journal de Savoie; et en le citant il a fait allusion à moi, pensant que ce journal avait mes sympathies. J'avoue que je ne partage pas la totalité des antipathies de monsieur le ministre des finances pour quelques journaux.

J'approuve toujours un journal dans ce qui est conforme à ma conscience et à ma raison; je le blâme quand il s'en écarte et surtout quand il énonce des faits contraires à la vérité. Et sous ce rapport je ne fais exception pour aucun journal. Monsieur le ministre a voulu citer le même journal, et cela à propos de l'éloge qu'il fait de l'armée. Messieurs, quel est celui d'entre nous qui ait jamais fait le moindre reproche au ministre de la guerre actuel sur la discipline de l'armée? Tout le monde lui rend justice sur l'exacte discipline qu'il a introduite, et sur la régularité des exercices. Mais ce qu'on lui demande c'est à la fois une bonne discipline et en même temps peu de dépenses: l'une et l'autre demande peuvent très-bien se concilier ensemble.

Monsieur le ministre a parlé du budget de la Sardaigne. D'abord je lui observerai que, si je n'ai pas énoncé que les dépenses de cette île ne figuraient pas au budget de 1847 de

terre-ferme, lui, de son côté, n'a tenu aucun compte du million de subsides et des autres allocations pesant sur le même budget au profit de la Sardaigne. J'ai fait d'ailleurs des réserves relativement aux causes de l'excédant des dépenses de 1852 sur celles de 1847.

Monsieur le ministre a parlé des procès qu'attireront les nouveaux impôts, de la nécessité et du désir qu'il a de les éviter. C'est justement pour ce motif que j'ai attaqué son système d'imposition personnelle et mobilière, et que j'en ai proposé un, selon moi, plus simple et plus équitable. Du reste, dans le sein de la Commission, monsieur le ministre a évalué le produit de cet impôt à 6,750,000 francs; la Commission en a évalué le produit à 5 millions; le ministre vient de le réduire tout-à-l'heure à 4 millions; je crois qu'il arrivera bientôt à 2 millions, chiffre que je lui ai moi-même indiqué et que je pense pouvoir être à peine atteint par son système.

Enfin il a parlé des *gabelle accensate*, et il a conclu que, puisque j'approuvais le système français, il espérait que je n'hésiterais pas à accepter l'application de ces *gabelle* à tout le royaume.

Messieurs, je n'ai jamais dit que j'accepte tout ce qui se fait en France en matière d'impôt. J'en appelle à la mémoire de la Chambre et à celle de monsieur le ministre lui-même. Je n'ai jamais parlé de cela; j'ai seulement dit que, quant à la régularité, à l'ordre et au système de comptabilité, la France est un pays modèle. C'est sur ce terrain que j'ai appelé monsieur le ministre. Du reste, je n'ai parlé que du mode suivi pour la taxe personnelle et mobilière, et sous ce rapport j'ai dit que le système suivi en France est le meilleur.

Telles sont les courtes observations que je me suis cru obligé de soumettre à la Chambre en réponse aux assertions qui me concernent personnellement.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Brofferio per un fatto personale. Però lo invito a tenersi strettamente a questo.

BROFFERIO. Veramente io sono stato nominato soltanto dal signor ministro. Se con questa ragione posso esporre qualche breve osservazione, lo farò.

PRESIDENTE. Se non ha da parlare per fatto personale, do la parola al signor Avigdor.

AVIGDOR. Messieurs, j'aurais voulu m'abstenir de prendre la parole dans cette discussion, si je n'avais acquis la conviction intime que monsieur le ministre des finances est toujours au dessous de lui-même, quand il ne rencontre pas une opposition modérée venant faire jaillir de son génie des pensées brillantes. L'opposition de parti, condamnée d'avance par les hommes de Gouvernement, n'est pour lui suffisante; il veut, il souhaite une opposition partant d'une voix amie. C'est cette opposition amie que je viens lui faire aujourd'hui!

Dans la discussion dont nous nous occupons depuis plusieurs jours il faut remarquer une chose principale.

Cette discussion générale a dégénéré, ce me semble, en discussion des articles. Si je ne me trompe, dans tous les pays parlementaires, la discussion générale s'étend ordinairement sur la politique entière d'un Cabinet; les députés saisissent cette occasion pour présenter au Cabinet les observations que ceux qui lui sont dévoués lui adressent comme des avertissements salutaires, ceux qui lui sont opposés comme des menaces implacables!...

J'espère que l'on voudra bien me classer dans la première catégorie. Je n'ai pas de menaces à faire entendre, j'accomplis un devoir, et je n'ai pas l'orgueilleuse prétention de

vouloir donner une leçon. Nous avons tous ici le droit d'émettre notre opinion, et c'est même un devoir pour chacun de nous, avec lequel nous ne croyons pas devoir pactiser quand nous jugeons nécessaire de le remplir.

Deux circonstances principales s'offrent ordinairement aux députés pour leur permettre d'exposer leurs idées sur la politique d'un Cabinet.

En France, en Angleterre et dans tous les pays constitutionnels, ces discussions avaient ordinairement lieu dans deux occasions: d'abord, à l'occasion de l'adresse; ensuite, à l'occasion de la discussion du budget. L'adresse, vous avez décidé de ne pas la discuter, et j'applaudis à ce sentiment de profonde convenance; la Chambre a éloigné cette occasion d'exprimer son opinion sur le Cabinet, et elle a eu raison.

L'occasion du budget nous restait; mais elle nous est ravie. Malgré nos grandes espérances, nous n'avons pas le budget de 1853. Il faut donc que nous saisissons la première opportunité pour examiner toute la politique du Cabinet, dont monsieur le ministre des finances est, comme on le dit si souvent dans cette enceinte, le principal orateur et l'appui principal.

Je crois, messieurs, que la Chambre pensera comme moi qu'il n'est ni superflu, ni inusité de discuter la politique du Cabinet dans une question d'impôt. S'il est, au contraire, à mon avis, une circonstance et une occasion dans laquelle il puisse être nécessaire de vérifier la politique tenue par un Cabinet, il me semble que c'est bien dans celle où le Ministère se présente aux représentants de la nation et vient leur demander de voter de nouvelles charges et de nouveaux secours; et notez surtout, messieurs, la manière dont ces sacrifices et ces charges nous sont demandés.

Je n'entends point m'appesantir sur cette circonstance: comme je l'ai dit, je veux parler de la politique entière du Cabinet.

Il y a à peine dix-huit mois ou deux ans environ, il vous en souvient (et remarquez, messieurs, que je ne prendrai pas la chose de plus loin, parce que je ne veux pas faire remonter ma revue rétrospective jusqu'aux époques les plus éloignées), il y a à peine, dis-je, deux ans à peu près que monsieur le ministre des finances entrerait dans le Cabinet: la Chambre était alors en vacances.

Il n'est personne, je le crois, à quelque parti qu'il appartienne, soit au côté droit, soit au côté gauche, soit au centre, il n'est personne, selon moi, dis-je, qui n'ait salué l'avènement de monsieur le ministre aux affaires avec un profond sentiment de joie. Tous nous avons dit (*Mormorio a sinistra*), du moins c'est mon opinion...

LIONS. Parlez pour votre compte.

AVIGDOR. Je répondrai à l'honorable député Lions que je parle pour mon compte, et que je faisais une supposition toute hypothétique. S'il y a des personnes qui n'ont pas salué avec joie l'avènement de monsieur le ministre des finances aux affaires, elles sont certainement dans leur droit en le déclarant: aussi, pour ne pas blesser plus longtemps la susceptibilité de l'honorable député qui m'a interrompu, c'est en mon nom, je le lui déclare encore, que je parle.

Je disais, messieurs, que moi, qui me trouvais très-éloigné et qui avais, peut-être, des raisons plus fortes, que les honorables députés qui m'ont interrompu, de ne pas applaudir à l'avènement de monsieur de Cavour aux affaires; je disais, que je l'ai appris avec joie, et je l'avoue. J'avais la conviction qu'un homme actif, plein d'énergie, qui venait apporter

un élément de force, de jeunesse et de talent à un Cabinet, devait aussi lui assurer une certaine durée, ce qui était beaucoup à une époque où les choses les plus durables ne paraissent pas devoir durer longtemps.

Selon moi, c'était donc un événement heureux pour le pays.

Monsieur le ministre a eu un plus grand avantage encore; c'est celui d'avoir été, permettez-moi cette expression, l'enfant gâté de la Chambre. Il n'a rencontré d'opposition sérieuse nulle part; il n'a rencontré d'opposition violente à nul endroit. Tout ce qu'il a souhaité, tout ce qu'il a désiré, la Chambre a toujours été prête à le lui concéder. Il a tellement contracté l'habitude de ces concessions, qu'aujourd'hui on paraît commettre une énormité contre lui quand on manifeste seulement une ombre de résistance à sa volonté.

A cette époque donc, lorsque monsieur le ministre des finances est arrivé au Ministère, on s'attendait généralement à voir déployer, dans les affaires gouvernementales, une activité non pas fabuleuse, mais suffisamment grande.

Nous avons tous espéré (et en ceci je crois qu'il n'y aura ni interruption, ni mauvaise interprétation) que bientôt nous serions appelés à discuter les lois organiques et fondamentales de l'Etat; ces lois, sans lesquelles le Statut ne repose que sur la sagesse de la nation, sur la modération de la Chambre... (*Segni d'approvazione*) la loi sur les communes, sur la garde nationale et toutes les autres.

Aussi longtemps qu'il n'y a pas dans un pays des lois organiques, de lois fondamentales sur lesquelles une nation puisse s'appuyer, la position est plus que critique, la position n'est jamais solide, la position n'est pas tenable, elle est précaire.

Nous avons donc tous espéré que ces lois seraient discutées, et ce que nous avons encore ardemment espéré, ce que nous avons cru ne plus devoir attendre, c'était la présentation des budgets dès l'ouverture de la Session.

Eh bien! quant aux lois organiques, on nous a dit qu'il y avait impossibilité de les discuter maintenant. Pour ce qui concerne le budget, je vais y revenir; mais vous avez déjà compris l'allusion de monsieur le ministre.

Avant de continuer sur ce chapitre, je dois parler maintenant de la politique générale du Cabinet. Je tourne mes regards autour de moi, et je me demande ce qu'a fait le Cabinet. Quelles sont les réformes? Quelles sont les améliorations? Quelles sont les grandes entreprises qu'il a accomplies? Quelles sont les alliances qu'il a contractées? Quelles sont les difficultés qu'il a tranchées? Enfin qu'a-t-il fait à l'intérieur? Qu'a-t-il fait à l'extérieur?

On me répondra: nous avons conclu des traités. Ces traités certainement, je l'avoue, ont une certaine importance, et touchent aux intérêts matériels les plus chers du pays, ils dominent des questions économiques auxquelles moi-même j'ai consacré une grande attention; mais enfin où en est notre politique? Quelle politique avons-nous suivie depuis 18 mois? Quel est le système du Cabinet, le programme du Ministère? Personne ne le sait. Ce Ministère a subi divers remaniements, il a pris diverses couleurs (je ne voudrais pas dire l'expression dont on pourrait se servir en pareille circonstance), il a changé souvent d'individualités, et il n'a jamais eu un moment pendant lequel la nation ait pu dire de lui: ce Ministère a accompli de grandes choses!

Ici, messieurs, je ne fais pas une question de personne. Je demande: qu'a fait le Cabinet en masse? Qu'on me réponde, qu'on prouve qu'il a fait quelque chose de grand,

dont nous puissions nous glorifier. Avons-nous une alliance solide? Avons-nous remis sur un bon pied nos relations diplomatiques avec divers Etats? Je sais toute la délicatesse qu'il faut apporter en discutant de semblables sujets: aussi je n'entrerais dans aucune considération qui soit inopportune en ce moment; je me contente d'effleurer le sujet. Mais enfin on ne peut s'empêcher de se demander: avons-nous une alliance sur laquelle nous puissions compter, à l'idée de laquelle nous puissions nous reconforter, et nous dire: si quelque chose arrive en Europe, nous aurons un point d'appui?

Messieurs, en ceci je ne porterai pas plus loin mes investigations, mais je doute fort que nous ayons une alliance solide et que la politique que nous avons suivie jusqu'à présent, et que l'on appelle superlativement habile, puisse nous conduire à autre chose qu'à une grande déception.

Or, messieurs, à l'extérieur nous avons rien fait de difficile, rien de glorieux et rien de vraiment utile. Je dis plus: nous nous trouvions dans une position délicate, nous avions diverses affaires épineuses à traiter, des affaires qui nous préoccupent depuis longtemps et que je ne veux point citer ici, de crainte de soulever des orages; ces affaires les avons-nous terminées?

C'est pénible à dire, mais il est pourtant vrai que nous n'avons pas été capables de trancher ces questions dans lesquelles nous sommes engagés depuis des années; on nous dira sans doute: nous rencontrons un mauvais vouloir constant, nous trouvons des difficultés invincibles, il y a impossibilité matérielle et morale, et tant d'autres raisons.

Mais, messieurs, l'habileté des ministres, le génie des ambassadeurs sont-ils nécessaires quand les affaires sont aisées, faciles, et ne doivent-ils pas au contraire démontrer leur savoir quand elles sont difficiles et épineuses?

Maintenant, messieurs, que je vous ai parlé de la politique extérieure, je vous demanderai une fois encore si on a fait des réformes dans la politique intérieure.

Nous avons fait des changements dans notre système d'économie politique, nous avons adopté le système du libre échange, nous avons adopté le système de la liberté de commerce. Nous l'avons fait et je dois dire que j'ai été un de ceux qui l'ont le plus prêché, un de ceux qui l'ont le plus désiré, un de ceux qui l'ont le plus voulu.

Cependant, je l'avoue franchement, avant de nous lancer dans une route aussi périlleuse, dans une route aussi hérissée de difficultés, il aurait fallu que monsieur le ministre vint nous exposer la situation réelle dans laquelle se trouverait le trésor après toutes ces diminutions de droits accomplies; il fallait nous dire s'il ne naîtrait pas de ce brusque changement de système des embarras pour le trésor.

Messieurs, j'ose avancer d'après moi que, ni dans la politique extérieure, ni dans la politique intérieure, le Cabinet n'a justifié l'inépuisable déférence que la Chambre lui a toujours montrée.

Je passe à la question purement financière, puisque c'est celle qui dans ce moment occupe le plus la Chambre. Nous avons entendu les diverses opinions émises, soit pour cet impôt, soit contre cet impôt.

Je ne parlerai qu'en passant et superficiellement de cette loi. Je demanderai seulement s'il est possible, dans aucune circonstance, à un économiste comme monsieur le ministre des finances, de vouloir entreprendre de défendre les impôts. Les impôts ne sont bons que parce qu'ils sont nécessaires, et il est impossible à aucun économiste mort, présent ou à venir de dire que les impôts sont une bonne chose. C'est une

nécessité, il faut s'y soumettre, mais il n'y a pas de bons impôts. (*Rumori*)

On me fait observer que le ministre n'a pas prononcé cette phrase. Je ne l'ai point appliquée à monsieur le ministre; j'ai dit seulement qu'il était impossible de soutenir que les impôts étaient bons. Et en ceci, peut-être, ai-je fait confusion.

L'idée de monsieur le ministre n'est pas celle de trouver les impôts bons, mais de les défendre, et j'entends exprimer l'idée contraire, c'est-à-dire qu'un impôt n'était jamais bon, qu'il faut l'accepter comme on accepte une calamité, un malheur, mais qu'il était impossible, même avec beaucoup de génie, de défendre un impôt quelconque.

J'ajouterai encore qu'un ministre ne peut jamais dire qu'un impôt peut-être supporté plus facilement qu'un autre, parce qu'il est difficile qu'un ministre puisse être meilleur juge en cela que la nation, que le peuple qui supporte l'impôt; c'est donc le peuple qui est le meilleur juge et le seul capable de dire si tel ou tel impôt est bon ou non.

A ce sujet on me permettra de citer l'opinion d'Adam Smith, qui disait que ni les ministres, ni les Gouvernements ne devraient jamais dire qu'un impôt est bon, mais que c'est le peuple seul qui peut en juger. Je vais vous citer, messieurs, ses propres expressions pour leur conserver toute leur originalité. Elles ne sont pas très-parlementaires, quoique pensées, réfléchies et imprimées. (*Legge*)

« Nul Gouvernement n'est plus insensé que celui qui se croirait assez sage pour en savoir à l'égard des impôts plus que les particuliers, dont il aurait la prétention de régler les dépenses. Les ministres, ajoute-t-il, sont les plus grands dépensiers de la terre. Qu'ils règlent leurs prodigalités avant de s'inquiéter de celle des autres. Si l'Etat n'est pas ruiné par leurs extravagances, il ne le sera jamais par celles de ses sujets. » (*Bisbiglio*)

Vous le voyez, messieurs, l'opinion d'Adam Smith est claire. Il refuse aux ministres la faculté de pouvoir sainement juger les impôts, qui peuvent être bien jugés seulement par ceux qui les supportent.

Monsieur le ministre a dit qu'il y avait un moyen qu'il était facile de prendre et qui était possible; c'était celui de grever les blés, de faire subir une augmentation aux droits sur les blés et au droit sur le sel. Eh bien! dans cette circonstance, moi aussi j'ai eu la même idée. J'ai réfléchi et j'ai pensé, comme disait monsieur Fould, que les meilleurs impôts étaient les plus vieux, parce qu'étant plus anciens, on les supportait mieux.

J'ai beaucoup chiffré et beaucoup calculé pour arriver à un résultat, car nous manquons de documents dans notre pays. Cependant je voulais me faire une idée juste de l'influence qu'une telle mesure pouvait avoir sur la position du peuple et savoir par conséquent combien il y avait d'habitants dans notre pays qui mangeaient du pain blanc, combien il y en avait qui mangeaient du pain noir, combien il y avait d'hectares de terre cultivés, et combien il y en avait d'incultes. De ces recherches, fort difficiles, puisque nous n'avons point de cadastre, il en est résulté pour moi que dans notre pays le nombre d'habitants se nourrissant de pain noir, fait soit avec des grains de mauvaise qualité, soit avec des farines de diverses espèces, était de 55 pour cent dans le haut Piémont, de 61 pour cent depuis Coni jusqu'à Nice, de 59 3/4 pour cent dans la province de Gênes et de 65 pour cent dans la Savoie.

En Angleterre au contraire, dans ce pays où les droits sur les blés ont été si longtemps élevés, personne, depuis nom-

bre d'années, même avant la réforme des lois sur les blés, ne mangeait de pain noir. Il y avait, c'est vrai, des disettes en Irlande; ces disettes arrivaient assez souvent; alors on était obligé de ne manger du pain d'aucune qualité; mais enfin même à cette époque personne ne mangeait de pain noir...

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Mais en Angleterre on mange des pommes de terre.

AVIGDOR. Monsieur le ministre de l'instruction publique m'interrompt pour me dire qu'on mange des pommes de terre; je le sais parfaitement, mais cela n'exclut pas la consommation du pain. Et quoique cette consommation soit très-réduite en Angleterre, cela n'empêche pas qu'elle existe. Si je voulais faire à monsieur le ministre de l'instruction publique le menu des repas des Anglais, il verrait très-bien qu'on ne prend pas avec le thé des pommes de terre à la place du pain au beurre.

Je reviens maintenant au nombre d'hectares de terrain cultivés dans notre pays, et je trouve qu'il y a 30 hectares de cultivés sur 100, quand il y en a en Autriche 20, en Suisse 25, en Russie 18 et en Espagne 27.

L'Angleterre, la France et la Belgique seules, de tous les pays, nous surpassent. Les deux premiers comptent de 54 à 55 hectares cultivés sur 100, et la Belgique 48.

Notre position n'est donc pas si mauvaise, et nous aurions pu, à la rigueur, conserver un droit plus fort sur les grains.

Il est donc bien vrai qu'avant d'entreprendre de voter de nouveaux impôts, il fallait bien voir s'il ne serait pas préférable d'augmenter les anciens, en suivant en ceci l'aphorisme habituel, dont j'ai déjà parlé, de tous les financiers, qu'il est plus facile de faire rentrer les anciens impôts que les nouveaux.

Vous voyez, du reste, messieurs, le résultat qu'on a obtenu de ces nouvelles charges.

Monsieur le ministre vient de vous faire une confession bien pénible, et je me servais même d'une autre expression, si je ne voulais éloigner tout ce qui pourrait laisser supposer une idée hostile de ma part. Cette confession vient d'échapper de la bouche du ministre lui-même; elle est authentique, elle nous apprend que l'impôt sur les bâtiments a rapporté moins et beaucoup moins qu'il pensait et qu'il est possible que les impôts sur les héritages rendent moins encore qu'il ne le pense, et à ce sujet, il est à espérer, espérance qui, je espère, ne se réalisera pas, que cet impôt sur les héritages rendra plus l'année prochaine.

Una voce. Eh! pourquoi cela?

AVIGDOR. Mais, parce qu'il faudrait que le nombre des décès fut plus considérable.

Ceci dit, j'ai moi-même, après la confession de monsieur le ministre, une autre confession à faire pour mon compte, je dois avouer à la Chambre la conduite que j'ai tenue dans les bureaux au sujet de cette loi, et m'accuser franchement d'une petite faute selon moi, qui prend la proportion d'un gros péché selon d'autres.

Je suis loin de vouloir repousser ce projet de loi; j'ai au contraire l'intention de l'appuyer de mon vote, parce qu'en le comparant à toutes les autres lois d'impôt qu'on nous a proposées, je crois celle-ci moins mauvaise.

Je ne partage pas les vives craintes conçues par l'honorable monsieur Despina sur les effets de la taxe sur les armoiries, blasons, livrées, etc., qu'il appelle impôts somptuaires et semblant désigner la classe élevée de la société à la haine publique. Bien loin de là, les effets de cet impôt seront excellents et pour la nation et pour les classes qu'il atteint.

C'est du moins mon opinion, car j'avouerai que c'est moi qui ai proposé dans le 2^e bureau l'impôt sur les livrées et sur les armoiries, en échelonnant cet impôt suivant la gradation des titres. Et cependant, en faisant cette proposition, je n'ai entendu attirer, car l'idée eût été absurde, ni dédain, ni mépris sur les personnes qui ont des titres et des blasons, mais, au contraire, j'ai cru et je crois encore y voir le vrai moyen de rendre toutes ces choses respectables aux yeux du peuple.

J'ai dit plus haut qu'il n'y a pas de bons impôts ; je me suis trompé, oui, il y en a un. Je crois qu'il y en a un de bon, un de superlativement bon, que personne ne peut blâmer, c'est l'impôt atteignant les superfluités ; et, à mon avis, la plus grande des superfluités est celle des blasons et des armoiries ; remarquez, messieurs, que je ne dis pas inutilité. Les armoiries servent à satisfaire la vanité personnelle de l'homme qui s'en sert.

C'est une jouissance pour celui qui les a portées d'avoir ses armes peintes sur les panneaux de sa voiture, de les avoir gravées sur son cachet, et je ne sais pas pourquoi on ne devrait pas payer cette jouissance et ce plaisir, quand on va fouiller dans les plus indispensables nécessités de la vie pour les frapper d'un impôt en consommation.

Qu'est-ce enfin que cet impôt, je vous le demande, en comparaison de celui qu'on payait jadis en Angleterre sur les montres, chose non pas superflue pour nous, mais bien utile ? Cet impôt vexatoire, minutieux, incroyable même, était perçu avec beaucoup d'exactitude et était très-élevé. La montre était taxée comme superfluité et l'impôt comme impôt de luxe. Une montre est pourtant un meuble nécessaire pour beaucoup de monde et indispensable même ; il fallait pourtant payer pour savoir les heures. Cet impôt me semble autrement vexatoire que celui que j'ai proposé dans le bureau.

J'avais suivi à cet égard les errements de la loi anglaise. J'avais proposé d'échelonner l'impôt à mesure que le titre s'élevait. Cette motion présentée et adoptée par le bureau, dont je faisais partie, me semble avoir été omise. On a fait passer tous les titres et tous les blasons sous le même niveau ; c'est une faute. Si l'égalité est admissible, ce n'est certes pas quand il s'agit de choses de ce genre. A mesure que le blason est plus élevé, plus couronné, il faut augmenter proportionnellement l'impôt.

Je n'ai pas vu cette proposition dans le projet de la Commission ; je n'ai pas vu qu'on ait établi une différence respectueuse entre chevaliers, vicomtes, comtes, marquis, ducs ou princes. Le niveau égalitaire, je le répète, serait mal placé en pareille matière ; on doit payer selon la distinction du titre.

Et je reviens bien sérieusement à la première objection faite à ce passage de la loi, c'est-à-dire qu'un pareil impôt serait une injure aux gens titrés. Mais, messieurs, en Angleterre, où ces droits sont établis depuis bien des années, les gens titrés ne s'en sont jamais plaints, ne s'en plaignent pas et les paient, au contraire, très-volontiers. Et quant aux autres classes, un tel impôt, loin d'exciter chez elles des sentiments de haine, excite un sentiment de plaisir et de respect.

Le peuple les approuve grandement, lorsqu'il voit une voiture portant des grandes armoiries ducales, princières, ou autres, de grands valets poudrés et en livrée, il sait que tout ce luxe, que toutes ces superfluités, que toute cette distinction se payent bons deniers comptant, et il en est satisfait, parce qu'il se dit judicieusement que tout cela tend à diminuer sa part dans les charges de l'impôt.

J'ai été surpris qu'on ait éliminé de la loi cette proposition que j'avais indiquée. L'honorable monsieur Mantelli, comme commissaire du troisième bureau, s'était chargé de défendre chaleureusement dans la Commission ma proposition. Je l'avais désiré, non pas pour nuire à l'aristocratie, non pas pour traîner ces blasons sur la claie, comme le dit monsieur Despine, mais, au contraire, pour les élever en considération et pour montrer au peuple que ceux qui satisfont leur amour propre ou leur vanité, comme vous voudrez, payent et ont quelque droit de porter des armes, des couronnes sur leurs voitures, signes bien inoffensifs au reste et qui n'ont pas mérité toute la colère qu'on a si souvent montrée à leur endroit.

D'AVIERNOZ. Je demande la parole.

AVIGNON. A mon avis, il faut admettre cet impôt. Je finirai par une dernière considération, afin de donner à l'honorable monsieur D'Aviernoz, qui vient de demander la parole, le temps de préparer ses explications. (*Harità*) Au reste, je suis persuadé que l'honorable général voudra apporter son bon sens et ses arguments à l'appui de ce que j'ai avancé, et qu'il comprendra que si une bouteille de champagne, comme il le disait si ingénieusement l'autre jour, se paye plus cher qu'une bouteille de vin ordinaire, un blason de marquis doit se payer plus qu'un blason de comte. (*Risa di adesione*)

La dernière considération que j'ai à vous présenter, considération sérieuse, est relative au budget et à notre situation.

Monsieur le ministre des finances nous a promis, à propos de la discussion de ces lois d'impôts, de nous donner un aperçu exact de la situation financière. Je vous demande si cette condition a été remplie par le discours que vient de prononcer monsieur le ministre. Je demande s'il n'a pas contrevenu aux règles élémentaires du Gouvernement constitutionnel et à celles de la logique, en nous proposant des lois d'impôts sans nous expliquer notre situation. Il était facile de nous présenter ce que Colbert appelait le budget de prévoyance. Monsieur le ministre n'a pas eu le temps, a-t-il dit, d'opérer les variations, d'étudier les questions et de faire établir le budget.

Je vous demande en quoi consiste un budget.

Lorsqu'un premier budget est exact, tout le reste consiste en l'exposition de différences en plus ou en moins. Les budgets existent toujours, mais vous augmentez ou diminuez le chiffre des dépenses sur telle ou telle catégorie. Monsieur le ministre des finances pouvait donc, selon moi, établir ce budget. Je ne dis pas rigoureusement au centime, mais, comme je l'ai dit, il pouvait dresser son budget de prévoyance, et si monsieur le ministre avait eu la bonté de le présenter à la Chambre comme prélude aux lois d'impôts, notre devoir eût été plus aisé, sa mission à lui moins pénible. Le budget de prévoyance aurait indiqué d'une manière approximative les recettes possibles, et les dépenses indispensables ou seulement utiles, et nous aurait donné le courage, toujours si nécessaire, quand il s'agit de voter des nouvelles charges pour la nation. Monsieur le ministre devait publier ce budget ou, au moins, venir nous inspirer la confiance en nous disant :

Si vous votez la loi qui vous est proposée, elle apportera au trésor un secours (je suppose) de 12 à 15 millions. En votant toutes ces autres lois, la recette s'élèvera à 14 ou 15 autres millions, ainsi vous aurez de 28 à 30 millions et il ne restera plus qu'un *deficit* de 10 à 12 millions.

Si monsieur le ministre s'était exprimé ainsi, alors nous

aurions vu clairement notre situation, et en nous présentant devant nos électeurs, nous leur aurions dit : nous avons voté ces lois, mais c'est une nécessité urgente, c'est un sacrifice, mais il est indispensable. Vous pouvez juger de notre situation, vous avez les chiffres sous les yeux, il faut combler le *deficit*. Il faut pour balancer notre *doit* et notre *avoir* faire des sacrifices pendant un, deux ou trois ans. Avec cette explication de la part des ministres aux députés, de ceux-ci aux électeurs, les positions étaient nettes, et nous savions tous ce que nous faisons. Le savons-nous, aujourd'hui ? Non, messieurs, nous votons cet impôt en toute confiance, et ce n'est pas autre chose qu'un vote de complète confiance.

Savons-nous si les impôts que nous votons aujourd'hui, si ceux que nous serons appelés à voter demain et ceux qu'on nous proposera plus tard, suffiront pour combler le *deficit*, suffiront pour mettre l'équilibre entre nos dépenses et nos recettes ? Nous ne le savons pas ! mais le ministre le sait peut-être ! S'il le sait qu'il le dise, et ce sera une grande responsabilité de moins pour lui et pour nous.

Il nous a fait observer qu'il y a infiniment de difficultés à établir un budget. Messieurs, la plus grande difficulté je vous l'ai indiquée : elle existe à établir un premier budget ; mais que foi établi, d'une année à l'autre il n'y a plus que les différences en plus ou en moins à mettre. Il était donc très-aisé au ministre d'établir ce budget ; mais ce qui l'était moins, c'était d'arrêter sa pensée sur ces différences et de suivre l'impulsion de la Chambre au sujet des économies à introduire dans les dépenses.

Je vous le demande, messieurs, il n'est aucun de vous qui ne soit allé dans une maison de commerce, ou qui n'ait une légère teinte de la manière dont l'on tient les écritures dans une maison de commerce. Eh bien ! quand une maison veut faire une grande spéculation, ou quand elle a subi une grande perte, ou même dans ses opérations ordinaires, elle consulte toujours sa situation, elle considère avant d'opérer si elle en a les moyens, ou si elle doit se procurer ces moyens ; elle considère si ses entrées lui permettront d'accomplir ses opérations. Les mêmes règles de prudence, de rigueur dans le commerce, sont aussi de rigueur pour les Gouvernements.

Nous venons ici voter un impôt ; mais savons-nous consciencieusement si nous faisons bien, savons-nous si ce nouvel impôt viendra clore cette série de lois pareilles ? Savons-nous si nous mettrons fin au *deficit* ? Savons-nous enfin si nous balancerons nos comptes ? Non, messieurs, nous ne savons rien de tout cela ; nous votons dans les ténèbres. Ce que je demande au ministre, c'est un budget de *prévoyance*, éclairant la position. Vous venez d'entendre les chiffres présentés par monsieur le ministre. Y a-t-il quel qu'un d'entre vous, messieurs, qui soit convaincu, mais consciencieusement convaincu, en mettant les espérances d'un côté, et elles sont fort grandes, y a-t-il quelqu'un, dis-je, qui soit convaincu que l'équilibre sera établi dans le budget de l'Etat en accordant au Ministère ces nouveaux impôts.

Monsieur le ministre nous fait espérer de grandes améliorations. Il nous fait espérer une réduction dans les dépenses et un budget ordinaire de 126 millions. Ces espérances se réaliseront dans une année ou dans deux ; mais, d'un autre côté, il nous parle d'une probabilité presque certaine d'emprunt. Vous le voyez donc, messieurs, vous demandez à l'impôt tout ce qu'il a pu vous donner et plus qu'il n'a pu vous donner, et vous voulez encore demander au crédit plus qu'il ne peut vous donner, ou peut-être qu'il ne voudra vous

donner. Car les circonstances ne sont pas telles que l'on puisse compter sur un calme parfait, et par conséquent sur une continuité de confiance. J'appuie mon opinion sur ce que je vois. Partout, et en France particulièrement, on a commencé d'immenses travaux, des chemins de fer, on a entrepris beaucoup de choses, on a recommencé à donner un élan immense aux affaires de Bourse, aux actions ; mais, si un événement imprévu survient, les particuliers s'en alarment, les banquiers retirent leurs épingles du jeu, et une crise s'en suit.

Les crises financières arrivent presque aussi exactement que s'accomplissent les rotations de la terre ; elles arrivent cependant sans qu'on puisse bien préciser l'instant, et viennent bouleverser les fortunes particulières, et quelquefois les fortunes politiques.

Or, au moment où la crise financière arrivera, la France, l'Angleterre sont constituées de manière à pouvoir résister ; elles le peuvent par leur propre force commerciale, elle le peuvent par leurs ressources immenses, elles le peuvent par leur puissance, elles le peuvent parce qu'elles sont elles-mêmes la source de la crise, et, qu'en étant la source, elles n'en subissent pas complètement les effets. Mais un pays dont la population s'élève à peine à 5 millions d'habitants, dans lequel la richesse n'est pas très-grande, surchargé d'engagements à l'intérieur et à l'extérieur ; dans un pays où il y a des chemins de fer à terminer, où l'on a demandé tout ce qui était possible aux emprunts, où la nation est épuisée d'impôts, je vous demande alors quand vous aurez épuisé toutes ces ressources, quand vous les aurez usées jusqu'à la dernière, je vous demande à quoi vous devrez vous résoudre, à quelle extrémité vous devrez vous arrêter ?

Il vous faudra revenir à l'emprunt forcé, à des lois vexatoires, à des lois fiscales, à l'impôt progressif, à toutes ces lois excitant, révoltant le peuple. Voilà ce que vous aurez obtenu ! (*Sensazione*)

Quant à moi, messieurs, je vous l'ai dit, je vote cette loi ; je ne la vote pas parce que l'honorable M. Despine ne la vote point, mais pour beaucoup de raisons qu'il a émises, et qui prouvent précisément en faveur de la loi ; je la vote parce que je crois qu'il le faut absolument, dans l'intérêt du pays, du Ministère et du Gouvernement constitutionnel ; parce qu'enfin je la crois moins mauvaise que les autres.

En attendant, j'insiste pour que le ministre, s'il ne peut pas présenter un budget réel, nous présente un budget de prévoyance, qu'il nous donne l'état réel de notre situation, qu'il intercale les nouveaux impôts qu'il nous a proposés, en donnant une valeur approximative à ces impôts. Alors nous saurons ce que nous ferons, et nous pourrons espérer qu'au bout de deux ou trois ans de sacrifices nous arriverons à un résultat avantageux pour le pays.

Jusque là, messieurs, nous ne ferons que patauger dans une mer de chiffres, d'emprunts, d'impôts, qui nous conduiront à la ruine.

Je comprends que ces appréhensions n'effrayent pas monsieur le ministre des finances. Quoique pilote habile, qu'il me permette de lui dire qu'il lui sera cependant difficile de conduire le vaisseau à bon port, s'il continue à demander des votes à l'aveugle, sans nous convaincre que ces votes de confiance sont justifiés par notre position.

Quant à moi, je le déclare à la Chambre, j'ai jusqu'ici voté avec monsieur De Cavour. Je n'ai pas été le seul, malgré l'interruption qui m'a été faite, à applaudir à son avènement aux affaires.

Le ministre des finances, comme je l'ai dit, a été l'enfant

gâté de la Chambre. (*Si ride*) Il n'a jamais rencontré une opposition puissante et sérieuse, et, à très-peu d'exceptions près, toutes les lois présentées par lui ont été votées à une grande majorité. (*Una voce: Et Casal?*)

Eh bien! qu'il demande aujourd'hui à tous les députés indépendants, à ceux qui ont à cœur l'intérêt seul du pays, qu'il leur demande ce qu'ils pensent, qu'il consulte l'opinion publique, et il verra que ceux qui jettent aujourd'hui le cri d'alarme, sont ses amis les plus dévoués.

Pour moi, messieurs, dans cette circonstance, comme dans d'autres, je remplis un devoir. Je ne me laisse pas entraîner par un vain amour propre, ni par le désir de faire des discours, encore moins par celui bien plus pernicieux de faire une opposition systématique.

J'ai cité des faits, et c'est aux faits seuls que je me rapporte. Quand je parle de faits, je parle encore plus de chiffres.

Aussi, quand monsieur le ministre viendra nous présenter des chiffres, et nous dira l'état réel du trésor public, quand il nous dira clairement, positivement où nous en sommes et où nous voulons aboutir, alors monsieur le ministre aura toujours mon vote pour lui. (*Movimenti diversi*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Avigdor, nell'esordire col suo brillante discorso, avvertiva come avesse a fare alcune osservazioni sulla politica del Ministero, osservazioni che, a suo dire, gli erano suggerite, non già da spirito d'ostilità, ma sibbene da un sentimento di simpatia. Ora, dopo aver udito tutto intiero il suo discorso, sarei per verità tentato di esclamare con colui che era stato per tanti anni ditenuto nelle prigioni di Venezia:

Dai miei amici mi salvi Iddio,
Dai miei nemici guarderommo'io. (*ilarità*)

L'onorevole deputato Avigdor ha svolto queste due sue idee; il Ministero nulla ha fatto all'estero, il Ministero ha fatto poco o nulla all'interno. Secondo lui, il Ministero non ha saputo all'estero comporre le cose e togliere di mezzo le differenze che esistono fra noi ed alcune potenze estere da parecchi anni; non ha saputo contrarre alleanze e procurarsi appoggi in Europa! All'interno non ha saputo fare riforme organiche, non ha saputo comporre un bilancio; eppure, secondo l'onorevole deputato Avigdor, nulla v'era di più facile. Per comporre le differenze bastava un poco più d'abilità, un poco più di sveltezza; bastava avere agenti più abili e meglio diretti. Un bilancio, pel signor Avigdor, è la cosa più facile del mondo; egli lo disse.

A questo non so cosa rispondere; non posso giustificare se noi siamo stati più o meno abili, abbiamo fatto quanto si è saputo, e i nostri agenti io credo che hanno operato con tutto lo zelo di cui erano capaci. Sicuramente, se avessimo avuto agenti più abili, più accurati, avrebbero fatto meglio; ma abbiamo forse avuto la disgrazia di non sapersi valere di cotesti agenti e non abbiamo perciò potuto superare le difficoltà che esistono tuttora. (*Movimento*)

In quanto ai bilanci, abbiamo fatto quello del 1852, e durammo qualche fatica. Io confesso schiettamente che non mi sentiva in caso d'improvvisare un bilancio. Certo che poteva prendere quello del 1851, cambiare la data e portarlo alla Camera; ma, in verità, a comporre seriamente un bilancio, non mi sentiva di poter riuscirvi così all'improvviso, come tuttavia non mi sento, e faccio questa confessione.

L'onorevole Avigdor dice che facilmente si possono fare i bilanci; ebbene, giacchè egli vede questa facilità, potrà indicare molte persone capaci di riuscirvi; per me, lo ripeto, ho fatto la mia confessione ingenuamente.

Se la Camera divide l'opinione del deputato Avigdor, dirà che il ministro attuale delle finanze è al di sotto non poco, come credo, ma infinitamente della sua posizione, e che bisogna trovare uno di quei tanti uomini che preparano i bilanci in pochi giorni.

AVIGDOR. Je demande la parole pour un fait personnel.

CAVOUR, ministro delle finanze, della marina e d'agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Avigdor non avendo combattuta la legge, credo inutile di seguirlo in tutti gli altri suoi argomenti; egli non è entrato nei particolari. Ha parlato della politica del Ministero, ma questa è conosciuta a quest'ora dalla Camera a sazietà.

Quindi pongo termine a questa mia risposta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Avigdor per un fatto personale.

D'AVIERNOSZ. J'ai demandé la parole.

AVIGDOR. Dans toutes les circonstances où je prends la parole, je crois avoir adopté pour système d'apporter toujours la plus grande convenance dans la discussion, ce qui, du reste, ne m'est pas difficile, car c'est dans mes habitudes. Et, dans l'opposition que je puis être appelé à faire au ministre des finances, ainsi qu'à toute autre personne dans cette Chambre, je ne prononcerai jamais une expression qui puisse dégénérer en personnalités blessantes. J'aurais donc manqué et à mes habitudes et à mes désirs, si j'avais annoncé la prétention de donner une leçon à monsieur le ministre des finances. Je n'ai pas dit que je ferais un budget en un instant, et qu'il ne pourrait le faire. Je n'établis jamais de parallèle, où je me gratifie généreusement du beau rôle, et où je m'érige en homme habile, capable de donner des leçons. Je n'ai jamais eu de prétention pareille, et elle ne pouvait pas venir sur mes lèvres, n'étant jamais venue dans mon esprit.

Monsieur le ministre a un mérite qui lui est personnel, et dont il fait très-souvent usage; c'est celui de savoir tourner et transformer les expressions, les paroles ou les phrases qu'on prononce, et de donner aux plus simples une tournure qu'elles n'ont jamais eu la prétention d'avoir; je lui accorde ce mérite avec beaucoup d'autres, mais je ne le lui envie pas; je ne m'en servirai jamais, parce que, dans toutes les circonstances et dans toutes les occasions, je me fais un devoir d'être toujours poli et toujours loyal.

D'AVIERNOSZ. Messieurs, je ne sais pas comment on a pu comprendre dans cette loi les blasons; pour moi, je crois que les blasons ne doivent pas être imposés, c'est quelquefois ce seul héritage que possède une famille illustre! (*ilarità*)

Je ne sais pas non plus pourquoi l'on est venu dire qu'il faudrait les imposer en rapport de leur ancienneté, car pourquoi un habit neuf paierait-il moins qu'un habit vieux! L'habit noirci de poudre de Pierre Micca devrait-il par hasard, parce qu'il est plus glorieux, payer un impôt plus fort que l'uniforme brillant de nos jeunes officiers?

Puisque j'ai la parole, je dirai que monsieur le ministre avait annoncé avant hier que les *spogli* de 1848 et 1849 étaient déposés au secrétariat, que j'y suis allé pour en prendre connaissance, mais que je n'ai trouvé que celui de 1848... (*Voci. A lunedì!*)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Seguito della discussione del progetto di legge per imposta personale-mobiliare.